



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 DICEMBRE 2011

Si avvisano i gentili utenti che il servizio di rassegna stampa riprenderà regolarmente lunedì 2 gennaio 2012. Ci scusiamo per i malfunzionamenti di questi giorni dovuto all'aggiornamento dei server. A tutti un augurio sentito per un 2012 foriero di buone notizie.

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
AGENZIA DELLE ENTRATE, CON FISCONLINE NIENTE CODE E PIÙ SERVIZI	5
OLTRE 5 MLN ITALIANI A RISCHIO FRANE E ALLUVIONI	6
BOLZANO PROMOSSA, BENE FIRENZE. BOCCIATA REGGIO CALABRIA.....	7
BILANCI DI PREVISIONE PROROGATI AL 31 MARZO	8
CANCELLIERI, RACCORDO SU FINANZA LOCALE E ASSETTO ISTITUZIONALE	9
ACCORDO TRA QUATTRO PER CARTA GEOLOGICA ITALIA CENTRALE.....	10
LA PA ARRUOLA DI CONTINUO: ECCO LA MAPPA DEI PROSSIMI ARRIVI TRA PALAZZO KOCH E FORESTALI.....	11

IL SOLE 24ORE

È LEGGE IL DECRETO SALVA-ITALIA: FISCO E PENSIONI I PILASTRI	12
<i>Ok del Senato con 24 voti meno di novembre - IL VOTO DI FIDUCIA/Il provvedimento passa con 257 sì e 41 no. Votano contro Idv, Svp e Lega che inscena di nuovo una vivace protesta in Aula. Napolitano ha già firmato</i>	
LA TRIPLETTA DI MANOVRE 2011 VALE 76-81 MILIARDI	14
<i>NON SOLO RIGORE/Le misure per lo sviluppo valgono 12 miliardi a regime. Ma la vera partita si giocherà con le future liberalizzazioni i tagli e la lotta all'evasione</i>	
MONTI: «È GIÀ PARTITA LA FASE DUE».....	15
<i>«Ora a testa alta in Europa - Sul lavoro dialogo con le parti sociali, avanti con liberalizzazioni» - ACQUISTATE I TITOLI DI STATO/«Per superare la crisi è essenziale che la nostra economia torni a crescere. Gli italiani sottoscrivano BoT e CcT, più fiducia in noi stessi»</i>	
PIÙ CONCORRENZA PER RIPARTIRE	16
<i>In agenda liberalizzazioni, lavoro, semplificazioni e infrastrutture TAGLIA-ONERI/Si studiano procedure amministrative «light» per le imprese agricole e una Conferenza dei servizi più rapida negli appalti</i>	
NUOVI ESTIMI CATASTALI SUL VALORE DI MERCATO.....	18
<i>CLASSIFICAZIONE IMMOBILI/Beni adeguati in automatico sulla base di funzioni statistiche legate al ritorno economico, ai requisiti edilizi e alla localizzazione</i>	
SUL MATTONE IL PESO DI 21,4 MILIARDI	19
<i>Si salvano solo le case sfitte, premiate dalla scomparsa dell'Irpef maggiorata</i>	
PENSIONI, L'ADDIO AL SISTEMA RETRIBUTIVO	21
<i>Da gennaio contributivo per tutti - Con il milleproroghe i disincentivi light per i precoci</i>	
«MIX» DI PREMI E SANZIONI.....	24
<i>Più fiducia ai «congrui» e mano pesante sulle false dichiarazioni</i>	
CONTI CORRENTI E TITOLI: ARRIVA IL BOLLO.....	26
<i>Franchigia fino a 5mila euro per i depositi e i buoni postali, nel mirino anche le attività all'estero - QUANDO SCATTA L'IMPOSTA/Si paga solo se il conto corrente è in attivo, anche sui depositi postali In Italia i conti in rosso sono 8 milioni</i>	
INDENNITÀ AL VALORE VENALE ANCHE SENZA DENUNCIA ICI.....	28
IL MINISTERO DELL'AMBIENTE ASSUME LA VIGILANZA SU TARIFFE E PIANI D'AMBITO.....	29

ITALIA OGGI

FINTI POVERI AIUTATI DALLO STATO	30
<i>La provincia di Reggio Emilia può scovarli con l'equometro</i>	
IMU, LA LEGA CI CONTA.....	31
<i>Il boicottaggio è solo propaganda</i>	
DALLE ENTRATE L'85% DELLE RISORSE.....	32
<i>Sono 26,6 miliardi nel 2012. Minori spese per 4,6 mld</i>	
UNA BUSSOLA PER I REVISORI LOCALI.....	33
<i>Focus su pianificazione, controllo interno e partecipate</i>	
NEL 2012 GLI ENTI POSSONO TORNARE AD ASSUMERE.....	34
PATTO DI STABILITÀ, CANTIERE APERTO.....	35
<i>Sul tavolo del governo gli obiettivi dei piccoli comuni</i>	
LE MANOVRE NON PIEGANO GLI ENTI	36
<i>Nel triennio 2008-2010 le entrate superano le spese</i>	
RIMBORSO MUTUI FUORI CAMPO IVA	37
IL TRASFERIMENTO È INCERTO.....	38
<i>Nessun diritto allo spostamento, decide il datore</i>	
FONDI AI COMUNI PER I RIFUGIATI	39
<i>Dall'Ue 15,5 mln. Dal Viminale gli avvisi per le domande</i>	
NEL LAZIO ARRIVANO CONTRIBUTI ALL'EDILIZIA PER I SERVIZI SOCIALI.....	40
L'UMBRIA STANZIA UN MLN PER L'EDILIZIA NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI.....	41
MANOVRA NECESSARIA MA RECESSIVA	42
<i>Bene risanare i conti, mancano le misure per la crescita</i>	
LA REPUBBLICA	
LA MANOVRA DIVENTA LEGGE DALL'IMU ALLE ADDIZIONALI TASSE IL 90% DELLE MISURE	44
<i>La fiducia passa al Senato con 257 sì e 41 no.....</i>	
SCUOLE E CONVENTI-ALBERGO ECCO LE PROPRIETÀ DELLA CHIESA LIBERE DALL'IMPOSTA IMMOBILI	48
<i>A Roma 1500 edifici. Il nodo della "zona grigia"</i>	
IL GAZZETTINO	
NEL "MILLEPROROGHE" SALTA LA NORMA CHE COMPLICA L'UNIONE TRA I COMUNI.....	49
CORRIERE DELLA SERA	
IL SENATORE-SINDACO: IL DOPPIO INCARICO? A PALAZZO MADAMA BASTA STARCI IL MERCOLEDÌ	50

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 296 del 21 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Protocollo di integrazione del protocollo per la definizione del calendario delle votazioni per il rinnovo delle rappresentanze unitarie del personale dei comparti - tempistica delle procedure elettorali.

La Gazzetta ufficiale n. 297 del 22 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 1 dicembre 2011 Ripartizione in capitoli delle unita' di voto parlamentare relative al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014. (11A16074) (Suppl. Ordinario n. 271)

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Agenzia delle entrate, con Fisconline niente code e più servizi

Niente code, più vantaggi. L'autostrada telematica del Fisco apre una corsia preferenziale per gli utenti: Fisconline, il servizio utile, rapido e sicuro dedicato a tutti i contribuenti, compresi i cittadini italiani residenti all'estero e le società più piccole, non abilitate a Entratel. Pagare le imposte, inviare la dichiarazione, registrare un contratto di affitto, visualizzare versamenti e atti: 'fare' e 'consultare' è semplice e veloce sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it. La corsia preferenziale del Fisco è aperta a chi è in possesso del codice di identificazione personale che consente di entrare per la via più veloce al mondo di servizi a disposizione via web. Il Pin per poter accedere può essere richiesto direttamente online dal sito internet dell'Agenzia delle Entrate, per telefono, al numero 848.800.444 o presso gli uffici territoriali dell'Agenzia. Anche se non si è ancora in possesso del codice Pin sul sito dell'Agenzia delle Entrate sono comunque disponibili una serie di servizi ad accesso libero, come ad esempio quello per calcolare il bollo auto inserendo la targa o la potenza del veicolo; determinare il numero di rate per pagare il dovuto in seguito a un controllo automatizzato e formale della dichiarazione; verificare la regolarità dei contrassegni telematici; controllare gli importi per la tassazione degli atti giudiziari; verificare la validità di codici fiscali e partite Iva comunitarie (archivio Vies).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Oltre 5 mln italiani a rischio frane e alluvioni**

Ancora ritardi nella prevenzione e nell'informazione ai cittadini mentre troppo cemento invade fiumi, ruscelli e fiumare, come pure aree a ridosso di versanti franosi e instabili. Questa in sintesi la situazione che emerge da Ecosistema Rischio 2011, l'indagine realizzata da Legambiente con la collaborazione del Dipartimento della Protezione Civile, che ha monitorato le attività di prevenzione realizzate da oltre 1.500 fra le 6.633 amministrazioni comunali italiane classificate a rischio idrogeologico potenziale più elevato e i cui risultati sono stati presentati questa mattina, presso la sede romana di Legambiente. Ben l'85% dei comuni coinvolti (1.121) rilevano la presenza sul proprio territorio di abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in zone a rischio frana; accanto a questi, sono rilevanti le percentuali dei comuni che dicono di avere in zone a rischio fabbricati industriali (56%), interi quartieri (31%), strutture pubbliche sensibili come scuole e ospedali (20%) e strutture ricettive turistiche o commerciali (26%). A fronte di una situazione di forte pericolo, che si stima riguardi oltre 5 milioni di persone, sono ancora poche le amministrazioni (29% di quelle interpellate) che affermano di essere intervenute in maniera positiva nella mitigazione del rischio idrogeologico. Migliore, invece, appare la situazione nell'organizzazione del sistema locale di protezione civile: l'82% dei comuni intervistati ha dichiarato di avere un piano di emergenza da mettere in atto in caso di frana o alluvione, anche se soltanto la metà lo ha aggiornato negli ultimi due anni. A fronte di ingenti risorse stanziare per il funzionamento della macchina dei soccorsi, per l'alloggiamento e l'assistenza agli sfollati, per supportare e risarcire le attività produttive e i cittadini colpiti e per i primi interventi di urgenza, è evidente l'urgenza di maggiori investi-

menti in termini di prevenzione e manutenzione dei corsi d'acqua, di cui avrebbe sempre più bisogno l'Italia. Il 69% dei comuni interpellati per il dossier Ecosistema rischio ha dichiarato di aver svolto regolarmente un'attività di manutenzione ordinaria delle sponde dei corsi d'acqua e delle opere di difesa idraulica, e il 70% di aver realizzato opere per la messa in sicurezza dei corsi d'acqua o di consolidamento dei versanti franosi. Tuttavia, questi interventi, se non eseguiti adeguatamente e sulla base di attenti studi per valutarne l'impatto su scala di bacino, rischiano in molti casi di accrescere la fragilità del territorio piuttosto che migliorarne la condizione, e di trasformarsi in alibi per continuare a edificare lungo i fiumi e in zone a rischio frana. Intanto, le delocalizzazioni procedono a rilento: soltanto 56 comuni intervistati (il 4%) hanno affermato di aver intrapreso azioni di delocalizzazione di abita-

zioni dalle aree esposte a maggiore pericolo e appena nel 2% dei casi si è provveduto con interventi analoghi su insediamenti o fabbricati industriali. Le delocalizzazioni delle strutture presenti nelle aree esposte a maggiore pericolo e gli abbattimenti dei fabbricati abusivi rappresentano una delle principali azioni per rendere sicuro il territorio, anche attraverso interventi di rinaturalizzazione delle aree di esondazione naturale dei corsi d'acqua volti alla mitigazione del rischio. Altro punto dolente riguarda l'informazione alla popolazione sui rischi idrogeologici, sui comportamenti da adottare in caso di pericolo, sui contenuti del piano d'emergenza e sulla formazione del personale. Purtroppo, solo il 33% dei municipi che hanno risposto al questionario di Ecosistema rischio ha organizzato iniziative rivolte ai cittadini e il 29% ha predisposto esercitazioni per testare l'efficienza del sistema locale di protezione civile.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Bolzano promossa, bene Firenze. Bocciata Reggio Calabria

Le problematiche connesse al rischio idrogeologico non coinvolgono solo i piccoli e medi comuni, ma anche le grandi città e le metropoli. Lo sottolinea il dossier Ecosistema Rischio di Legambiente e Protezione Civile presentato oggi a Roma che sottolinea come tra i capoluoghi di regione e delle due Province autonome, 18 siano considerati a rischio idrogeologico dallo studio del Ministero dell'Ambiente e dell'UPI del 2003 (tutti tranne Venezia, Trieste e Bari). Di questi sono 14 quelli che hanno risposto in modo completo al questionario di Legambiente, grandi centri che certamente devono gestire un territorio molto più ampio rispetto alle piccole città, quindi con maggiori problemi rispetto ai piccoli comuni, ma che possono d'altro canto anche disporre di maggiori risorse.

Tra i capoluoghi intervistati la città prima classificata è Bolzano, che ottiene una sufficienza piena. Sufficienti anche le valutazioni di Genova e Potenza e appena sotto la sufficienza si colloca Firenze. Ancora scarso il punteggio di Milano, Napoli, Aosta, Palermo e Torino, che ottengono un 4,5, seguite da Perugia con un 4. Insufficienti i voti di Ancona, Campobasso e Trento, mentre fanalino di coda è Reg-

gio Calabria, con un 2,5 in pagella. L'urbanizzazione delle aree soggette a pericolo di frane o alluvioni risulta essere particolarmente pesante a Firenze, Milano, Aosta, Torino, Perugia, Ancona, Reggio Calabria, città quest'ultima in cui ancora si continua ad edificare strutture nell'alveo di torrenti e fiumare.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Bilanci di previsione prorogati al 31 marzo

Via libera della Conferenza Stato-Città alla proroga, al 31 marzo, del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2012 degli Enti locali. La proroga era stata richiesta dall'Anci alla luce delle difficoltà riscontrate dai Comuni, alle prese con un quadro normativo non ben definito e stabile e anche in conseguenza alle profonde modifiche all'assetto delle entrate comunali disposte con la manovra varata il 4 dicembre scorso, a fare previsioni di entrata per il 2012, condizione indispensabile per redigere il bilancio di previsione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Cancellieri, raccordo su finanza locale e assetto istituzionale

Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, ha presieduto ieri al Viminale la Conferenza Stato-Città e Autonomie locali. Lo comunica, in una nota, il Viminale. Numerose le questioni deliberate, fra le quali la proroga dei termini per la presentazione del bilancio di previsione degli Enti locali al 31 marzo 2012, il decreto riguardante la riduzione degli obiettivi programmatici del Patto di stabilità interno 2011, il decreto del Ministero dell'Interno che individua i criteri per la riduzione dei trasferimenti di risorse a Comuni e Province correlati alla soppressione dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali. Nel corso della Conferenza, il ministro Cancellieri ha dichiarato la "totale disponibilità nell'implementare l'azione di raccordo con le Autonomie locali, in particolare sia sul tema della finanza locale che su quello dell'assetto istituzionale". Il Ministro, riferisce il Viminale, "si è impegnato ad attivare immediatamente un tavolo di confronto finalizzato ad individuare soluzioni condivise in merito all'attuazione dell'articolo 16 del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, relativo all'obbligo di esercizio in forma associata delle funzioni amministrative e servizi pubblici dei Comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, sul quale l'Anci aveva chiesto un immediato intervento".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Accordo tra quattro per carta geologica Italia centrale

La Toscana collaborerà con Emilia Romagna, Marche e Umbria per realizzare la carta geologica dell'Italia centrale in scala 1:10.000. La giunta ha dato infatti il via, su proposta dell'assessore Marson, al protocollo d'intesa, che sarà firmato a gennaio con le altre tre Regioni, e costituisce la premessa per mettere in atto strategie comuni di tutela del territorio e del paesaggio. "Di fatto - spiega

l'assessore regionale al governo del territorio Anna Marson - si attiva una collaborazione sinergica fra la quattro regioni per unificare e omogeneizzare i dati geologici, creando così delle banche dati geologiche e geotematiche condivise. La Toscana e l'Emilia Romagna hanno già predisposto la Carta geologica 1:10.000 completa in formato digitale per tutto il loro territorio, le Marche e l'Umbria sono in

dirittura d'arrivo. Unendo le quattro componenti otterremo la Carta geologica dell'Italia Centrale. Poi avvieremo anche altri progetti condivisi. Siamo le prime quattro regioni in Italia - aggiunge Anna Marson - che operano in questa direzione e ci auguriamo, vista l'importanza di avere a disposizione un quadro geologico approfondito ai fini della tutela del territorio e del paesaggio, che anche

altre regioni confinanti (penso soprattutto alla Liguria, ma anche al Lazio) si uniranno non appena avranno portato a termine la copertura geologica del proprio territorio". Tra gli obiettivi comuni vi è anche la progettazione cooperativa di carte derivate di interesse comune, ripartendo tra le quattro amministrazioni i costi progettuali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****La Pa arruola di continuo: ecco la mappa dei prossimi arrivi tra Palazzo Koch e forestali**

In Italia, secondo i calcoli della Cgil, ci sono centomila persone che hanno vinto un concorso ma non hanno ancora il posto. Eppure la pubblica amministrazione continua a sfornare bandi per nuovi esami e nuove selezioni. Incurante del fatto che, secondo l'ex ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, ci sono almeno trecentomila dipendenti pubblici in esubero. Eppure la rotativa che stampa le regole d'ingaggio continua a girare. Talvolta per posti che, per quanto se ne sa non dovrebbero esistere più. Per esempio Banca d'Italia assumerà venti segretarie con buona conoscenza dell'inglese. Ma come, non avevano detto che in via Nazionale c'erano migliaia di esuberanti dopo che gran parte delle competenze erano state trasferite alla Bce? E le sedi provinciali non andavano chiuse? Eppure le segretarie che parlano inglese servono sempre. Eppure la stessa Bce aveva scritto a Palazzo Chigi sostenendo che gli organici della pubblica amministrazione andavano sfolgorati. E allora come mai il concorso per 400 allievi vice ispettori della forestale? Certo un terzo dei posti è riservato alle promozioni interne. Un'altra quota (quindici) a moglie e figli di soldati e poliziotti morti in servizio. Ma siamo proprio sicuri che tutte le altre assunzioni servano davvero? Non bisognava tagliare? Tanto più che gli esami costano. Nel 2010 sono stati banditi dalle amministrazioni pubbliche oltre 7 mila concorsi per una spesa complessiva di tre miliardi. E i tagli? La Grecia, nei prossimi anni manderà a casa 150 mila statali. L'Italia continua ad assumere. Certe volte anche senza concorso. La Regione Siciliana, pur avendo più di ventimila dipendenti, non smette di ingrassare. Dovrebbero arrivare almeno altri 250 per chiamata diretta a occuparsi di informatica. Nel frattempo fioriscono i consulenti. Negli ultimi due anni ne sono stati ingaggiati ottanta con una spesa complessiva di 1,2 milioni. Ma come mai pur avendo un organico immenso il governo siciliano deve sempre ricorrere ad esperti esterni? Tutti, ovviamente, per chiamata diretta perché si tratta di collaboratori di fiducia dell'assessore o del governatore. Nell'isola i concorsi sembrano veramente solo un brutto ricordo. L'Asl di Trapani ha annunciato che prenderà 37 persone con incarichi quinquennali «di direttore di struttura complessa in varie discipline». Il criterio di selezione: titoli e colloqui. Un sospetto: che sia il via libera agli amici e agli amici degli amici? Come escluderlo. Ma non bisognava tagliare?

Fonte **LIBEROQUOTIDIANJO.IT**

LA MANOVRA DI NATALE - Tutte le misure

È legge il decreto salva-Italia: fisco e pensioni i pilastri

Ok del Senato con 24 voti meno di novembre - IL VOTO DI FIDUCIA/Il provvedimento passa con 257 sì e 41 no. Votano contro Idv, Svp e Lega che inscena di nuovo una vivace protesta in Aula. Napolitano ha già firmato

ROMA I professori superano l'esame. Con 257 sì, 41 no e nessun astenuto, il Senato ieri ha dato il via libera definitivo della politica al "decreto salva-Italia" sul testo licenziato dalla Camera. Così il Governo in un solo giorno ha incassato la fiducia sul decreto, l'ok di Palazzo Madama, la firma (in serata) del Capo dello Stato e l'invio alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione della legge di conversione. Un percorso netto in 16 giorni. Una manovra urgente con effetti lordi da 34,9 miliardi e che alla fine del suo iter parlamentare è costata al Governo dei tecnici 24 voti favorevoli. Sono questi, infatti, i "sì" alla fiducia che ieri sono mancati all'appello rispetto al via libera incassato, sempre a Palazzo Madama, dal premier Mario Monti all'atto del suo insediamento. Non solo. Al Senato la Lega ha fatto sentire ancora il suo dissenso per una manovra eccessivamente sbilanciata sul fronte delle entrate. E con l'Italia dei valori e il Svp all'atto del voto ha negato la fiducia al Governo sul testo del decreto "salva-Italia" licenziato da Montecitorio la scorsa settimana. I numeri finali della manovra 2011 confermano nei fatti il forte ricorso alla leva fiscale, ritenuto necessario dal Governo per raggiungere in

tempi rapidi il riequilibrio strutturale dei conti pubblici e per consentire una riduzione del peso del debito pubblico. Come segnalato dai tecnici del servizio bilancio dal lato delle entrate il Governo incasserà 26,6 miliardi nel solo 2012 (pari all'85% delle risorse) a fronte di minori spese per 4,6 miliardi (15%). Per il biennio successivo le entrate (26 miliardi) incideranno per il 79% nel 2013 e per il 74% nel 2014 (25,8 miliardi). A compensare il peso della manovra vanno considerati anche i primi interventi sul fronte della crescita per circa 7 miliardi di euro e che si concentrano sulla defiscalizzazione del costo del lavoro ai Fini Irap e sul premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese. Quattro i pilastri su cui poggia il decreto definito dallo stesso Monti "salva-Italia". Il ritorno della tassazione della prima casa con l'anticipo dell'Imu e la rivalutazione delle rendite catastali. La patrimoniale sulla casa che colpirà anche le case all'estero è accompagnata da prelievi addizionali sui patrimoni già conosciuti dal fisco e individuati nei cosiddetti beni di lusso, dalle auto di grossa cilindrata agli elicotteri, nonché ai depositi titoli sia italiani che detenuti oltreconfine. Nella liste delle patrimoniali entra anche

la tassa dovuta da chi ha "scudato" capitali. C'è poi la riforma delle pensioni e il tentativo di evitare il taglio lineare delle agevolazioni fiscali e assistenziali. Operazione che comunque costerà agli italiani l'aumento di due punti percentuali, a partire dal 1° ottobre 2012, dell'aliquota agevolata del 10% e di quella ordinaria del 21 per cento. A questi pilastri si aggiungono la lotta all'evasione che poggia su una norma dalle enormi potenzialità: l'obbligo di comunicazione al fisco di tutte le movimentazioni bancarie e finanziarie. C'è poi la tracciabilità con l'uso del contante che scende da 2.500 a 1.000 euro. Per la compliance nel 2013 arriverà un regime di emersione con agevolazioni fiscali e semplificazioni degli adempimenti per "le partite Iva" che aderiranno. La ratio della manovra poggia su un principio sottolineato più volte dal Governo, ovvero che «le risorse necessarie a finanziare le misure di stimolo alla crescita economica» dovranno essere recuperate «attraverso un importante intervento sulla tassazione patrimoniale degli immobili». E così è stato. La manovra anticipa l'arrivo della nuova imposta municipale (Imu) prevista dal federalismo fiscale, ma con l'aggiunta di un prelievo del

4 per mille (modulabile di due punti in più o in meno da parte dei sindaci) sulle abitazioni principali. Prelievo sul quale è prevista una detrazione di 200 euro e che alla Camera è stata aumentata di 50 euro a figlio (fino a un massimo di 400 euro) convivente fino a 26 anni. Sugli immobili sarà salato anche il conto che presenterà la rivalutazione dei valori catastali. Il Governo ha aggiornato linearmente i moltiplicatori per calcolare la base imponibile dei beni ai fini Imu. Così, ad esempio, per le abitazioni il moltiplicatore è passato da 100 a 160 e peserà ugualmente su tutte le case senza considerare le differenze di valore, di classamento e di localizzazione. Un primo passo dettato dall'urgenza e che a breve sarà accompagnato dalla delega per la riforma degli estimi catastali, uno dei pilastri della fase due del Governo sul fisco (si veda pagina 6). Sul fronte delle maggiori tasse chieste ai contribuenti, gli automobilisti già dal 7 dicembre scorso stanno facendo i conti con l'aumento delle accise sulla benzina. Aumento che dovrà assicurare all'Erario, Iva inclusa, 5,9 miliardi di euro. A beneficiare del risorse aggiuntive saranno i governatori per sostenere il trasporto pubblico locale. Il risultato più eclatante incas-

sato dai professori sulla politica resta la riforma delle pensioni. Tra le principali novità va registrato il passaggio al regime contributivo per tutti i lavoratori. Alla politica va riconosciuto il merito di aver cercato una maggiore equità anche in questo delicato settore. Così ad esempio nel 2012 e nel 2013 l'adeguamento all'inflazione sarà garantito al

100% solo alle pensioni fino al triplo del minimo Inps. A pagare dazio all'equità saranno artigiani e commercianti che si vedranno aumentare gradualmente aliquote contributive fino ad arrivare al 24% nel 2018. Sul fronte della crescita oltre alle misure citate sulla riduzione dell'Irap sul costo del lavoro e il taglio del cuneo fiscale per le

donne e i giovani under 35 con contratto a tempo indeterminato, così come la capitalizzazione delle imprese con l'introduzione dell'Ace, il Governo ha puntato su infrastrutture e liberalizzazioni. Su quest'ultimo fronte, i professori si sono dovuti piegare almeno in parte alla politica che ha escluso dal processo di liberalizzazioni tassisti, farmacie. Ca-

pitoli rinviati alla cosiddetta fase 2 sulla crescita e su cui lo stesso Monti, ieri al Senato, ha già annunciato di aver avviato la macchina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Il bilancio dell'anno. L'ammontare cumulato degli interventi di luglio, agosto e dicembre trova precedenti solo nella maxi-correzione del '92

La tripletta di manovre 2011 vale 76-81 miliardi

NON SOLO RIGORE/Le misure per lo sviluppo valgono 12 miliardi a regime. Ma la vera partita si giocherà con le future liberalizzazioni i tagli e la lotta all'evasione

Il 2011 si chiude con una «potenza di fuoco» con pochi precedenti, dal punto di vista della correzione dei conti. Bisogna risalire al 1992, quando la doppia manovra di Amato di luglio e settembre presentò agli italiani un conto da 130 miliardi delle vecchie lire. Questa volta, l'effetto cumulato delle tre manovre varate a luglio, agosto e dicembre (le prime due dal governo Berlusconi, l'ultima dal governo Monti), raggiunge nel 2013, l'anno dell'atteso pareggio di bilancio, la ragguardevole cifra di 76 miliardi. Se ci si spinge all'anno finale del triennio (il 2014), la correzione complessiva raggiunge gli 81,2 miliardi. Così come nella doppia correzione estiva, anche la manovra approvata ieri in via definitiva dal Senato fa conto, ai fini dei saldi complessivi, sul peso preponderante delle nuove entrate: circa due terzi, tanto che è possibile stimare che la pressione fiscale volerà attorno al record storico del 45% del Pil. Quanto all'effetto sul deficit (indebitamento netto nella versione "europea"), l'im-

patto complessivo delle tre manovre porta a una riduzione del 3% nel 2012, del 4,6% nel 2013 e del 4,8% nel 2014. Stando a queste cifre e proiezioni, il pareggio di bilancio nel 2013 è formalmente assicurato, soprattutto grazie alla decisione del governo Monti di blindare i 20 miliardi della «clausola di salvaguardia» connessa alla delega fiscale e assistenziale attraverso l'annunciato aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. Basterà tale imponente sforzo di risanamento, oppure è alle viste un'altra manovra? La prima verifica andrà condotta nel corso del 2012 su due elementi essenziali: il grado effettivo di realizzazione della manovra, l'andamento del Pil. Certo se il peggioramento del ciclo economico dovesse essere effettivamente più marcato di quanto previsto dal governo (-0,4%), si potrebbe rendere necessaria una nuova correzione. Con quali effetti? Anch'essi ulteriormente recessivi. Prudenza dunque, per non avvitare l'economia in una pericolosa spirale. Si potrà far conto su una mag-

giore "apertura" da parte di Bruxelles per quel che riguarda la parziale sterilizzazione degli effetti dell'ulteriore peggioramento del ciclo sul deficit. Se ci si limita alla manovra Monti, la parte del leone è affidata alle misure dirette alla correzione dei conti. L'effetto netto è di 20,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Sul fronte della spesa, i risparmi più consistenti sono attesi dalla riforma delle pensioni: 3,4 miliardi nel prossimo anno, 6,6 miliardi nel 2013 e 9,2 miliardi nel 2014. Da questo punto di vista, l'impatto maggiore non si esaurisce evidentemente con i risparmi messi in campo. Il messaggio diretto prima di tutto ai mercati è nel contenuto strutturale della riforma. Lo ha spiegato con una certa efficacia il ministro del Welfare, Elsa Fornero: «Il segnale è che abbiamo cominciato a somministrare l'antibiotico al malato e continueremo a farlo». Ma di solo rigore si rischia di morire. Fase due, dunque. Spingere il pedale sulla crescita: ecco l'imperativo categorico dei prossimi mesi.

Si può cominciare a far leva sugli effetti attesi dalle misure messe in campo per lo sviluppo (12 miliardi a regime), soprattutto attraverso la deducibilità integrale dell'Irap (componente lavoro) per le imprese che assumono, e il nuovo meccanismo di «favore fiscale» per incoraggiare una maggiore capitalizzazione delle imprese. Ma la vera partita la si giocherà sul fronte delle liberalizzazioni, dei tagli alla spesa e su quello della lotta all'evasione. Per stabilizzare l'avanzo primario nei dintorni del 5% del Pil, in presenza di una spesa per interessi che volerà nel 2013 al 6,1%, la strada maestra è operare una riduzione strutturale della spesa corrente primaria, indicata nel quadro a legislazione vigente in aumento dal 47,4% del Pil nel 2011 al 48,1% del prossimo anno, mentre per quel che riguarda il totale delle spese finali si oscilla nei dintorni del 50,4% del Pil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

LA MANOVRA DI NATALE - Il confronto politico

Monti: «È già partita la fase due»

«Ora a testa alta in Europa - Sul lavoro dialogo con le parti sociali, avanti con liberalizzazioni» - ACQUISTATE I TITOLI DI STATO/«Per superare la crisi è essenziale che la nostra economia torni a crescere. Gli italiani sottoscrivano BoT e CcT, più fiducia in noi stessi»

ROMA - Non sembra volersi far condizionare dai partiti, nonostante i doppi incontri di ieri con Silvio Berlusconi e Pierluigi Bersani che gli hanno presentato la richiesta di «consultazioni preventive» sulle riforme. Mario Monti al Senato "benedice" la manovra approvata definitivamente e apre la seconda fase «che è già dentro la fase uno» e che andrà «a grande velocità». Il tema-chiave sarà il lavoro e gli ammortizzatori sociali ma anche sulle liberalizzazioni si agirà «con azioni coraggiose». Insomma, il programma non cambia mentre a cambiare saranno le relazioni sia con la politica che con i sindacati. «Procederemo con uno stile di rapporto con le parti sociali diverso da quello che abbiamo dovuto avere in questa prima fase. Perché il tema richiede per sua natura un maggiore dialogo». È forse questo il cuore del messaggio politico del premier che si dispone a una concertazione che aveva negato sulla manovra – sulle pensioni in particolare – e concede «consultazioni in anticipo» ai partiti sulle ri-

forme in arrivo. E proprio sui partiti c'è la parte del discorso più interessante di Monti e in qualche modo anche la più sferzante. Con il suo tipico stile, da una parte il premier accarezza dall'altra invece lancia stilette. E così fa con Pdl e Pd che «ringrazia» per aver «rinunciato alla popolarità e alla loro visione e ideologia sobbarcandosi un onere nell'interesse del Paese» ma li infilza anche criticando una "doppiezza" di comportamenti. «Vorrei dire ai cittadini che l'appoggio che questo Governo sta ricevendo è molto più grande di quello che i partiti lasciano credere o dichiarano». Il riferimento del premier è per quelle dichiarazioni roboanti di Berlusconi e – solo in parte – di Bersani con i vari altolà al Governo rilasciate poco dopo gli incontri a Palazzo Chigi. Ma proprio questi altolà entrano nel sarcasmo del premier. «Capisco le esigenze dei partiti di rivolgersi alle rispettive basi come se il loro modo di rapportarsi al governo fosse fatto di veti e fortissime pressioni. Per me non è una diminutio, andiamo avanti

così se voi preferite...». Insomma, li mette dentro "un teatrino" concedendogli quel tanto di propaganda che basta per poi consentire a lui di andare avanti. E andrà avanti, assicura, anche a nome degli elettori del Nord e della Lega a cui riserva l'ennesima stoccata: «Voglio assicurare che le esigenze di certe categorie della popolazione italiana e di certe Regioni che non ci sono ignote, sono tenute ben presente nonostante lo scarso atteggiamento di proposizione da parte di chi li rappresenta». La politica tutta, dunque, viene blandita e messa in riga perché in gioco, ripete Monti, c'è una crisi che non è affatto passata. Le prossime aste dei titoli di Stato sono un punto di domanda che inquieta e lui invita i cittadini a contribuire. «È essenziale che gli italiani sottoscrivano BoT e BTP le cui rendite sono oggi elevatissime. Occorre che ci sia fiducia in noi stessi». Il tassello che è necessario resta quello dell'Europa. Poco è stato fatto fin qui a Bruxelles ma la presa sull'Unione, Monti, non la vuole lasciare. «Opereremo for-

temente per far cambiare la Ue, ora possiamo affrontare la crisi a testa alta». Quello che è servito per guardare da pari a pari gli altri partner è stata proprio questa manovra «altrimenti tutto sarebbe stato velleitario» e il fatto che «il debito pubblico italiano è bilanciato dal patrimonio pubblico e dal risparmio privato. Ciò però non è sufficiente». Quello che manca sono due parole: debito e crescita. Sul debito partirà un «lavoro intenso sulla spesa pubblica», cosa che è mancata a una manovra «fatta con estrema urgenza» e un'azione sull'evasione che non cesserà, anzi. Ed è questo che, secondo Monti, rende «rituale, ripetitivo e del tutto privo di fondamento lo slogan pagano i soliti noti». Alla fine i partiti in Senato bevono l'amaro calice e votano la manovra. Si sfilano solo l'Idv che affianca, alle altre estreme, la Lega. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

LA MANOVRA DI NATALE - L'azione del Governo

Più concorrenza per ripartire

In agenda liberalizzazioni, lavoro, semplificazioni e infrastrutture TAGLIA-ONERI/Si studiano procedure amministrative «light» per le imprese agricole e una Conferenza dei servizi più rapida negli appalti

ROMA - Che la "fase due" della crescita sia già cominciata lo dimostrano i fatti. Tutti i dossier che il Governo ha intenzione di approfondire sono già stati aperti: dalle liberalizzazioni alle semplificazioni, dalle infrastrutture alla riforma del lavoro. Dopo la pausa natalizia verranno gradualmente tradotti in altrettanti provvedimenti, per permettere al Paese di aprirsi alla concorrenza e ripartire. Si comincerà dalle infrastrutture. Prima di Capodanno si potrebbe tenere il Cipe che servirà a chiudere l'era Tremonti. L'obiettivo del premier Mario Monti e del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, è quello di arrivare a un elenco certo di opere finanziate, superando l'incertezza creata dai tagli al Fas (3,5-4 miliardi ancora da fare) e dalle revoche a opere già finanziate per 7-8 miliardi. Dopo le feste è atteso anche un decreto legge che renda più appetibile per i capitali privati il ricorso al project financing. Piuttosto corposo si annuncia poi il capitolo liberalizzazioni. Almeno negli annunci del Governo, nel mirino ci sono tutti i settori "attenzionati" dall'Antitrust nei mesi scorsi. L'intenzione è di dare finalmente seguito al Ddl annuale sulla concorrenza prevista dalla legge sviluppo del 2009 con l'intenzione di recepire le segnalazioni dell'Autorità per la concorrenza ma finora mai sfruttata. Oltre a una norma cornice che consenta di aprire l'accesso alle attività economiche nel loro complesso è attesa la riproposizione delle misure su farmaci di fascia C e taxi che avevano fatto capolino nella manovra, salvo uscirne ridimensionati (i primi) o uscirne del tutto (i secondi). Ma nel mirino del ministro Passera ci sono anche le concessioni autostradali giudicate dall'Antitrust, insieme a quelle aeroportuali, di durata eccessiva. Dell'elenco potrebbero poi fare parte i carburanti, dove si potrebbe andare verso la libertà di approvvigionamento dei gestori, il gas e le poste. Sempre a proposito di liberalizzazioni - stavolta fatte però visto che si sta parlando di quelle del commercio contenute nel decreto "salva-Italia" approvata ieri in via definitiva - va registrata la decisione degli edicolanti di sospendere la serrata di tre giorni (27, 28 e 29 dicembre) dopo la promessa dell'Esecutivo di aprire dal 10 gennaio un tavolo di confronto per ascoltare le richieste della categoria. Sui contenuti dello stesso Dl è

tornato anche il responsabile dello Sviluppo economico. Nel question time alla Camera, Passera si è soffermato sulla nascita dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, confermando che si farà dal 1° gennaio senza rinvii. «Si porta a compimento - ha detto il ministro - il processo di separazione tra soggetto concedente e concessionario, è un primo passo». L'agenzia, ha spiegato il ministro, si occupa di «programmazione, costruzione di nuove strade statali e autostradali, adotta i provvedimenti per la sicurezza del traffico e, in qualità di amministrazione concedente, seleziona i concessionari, vigila e formula proposte sulla regolazione e variazione tariffaria». Laddove all'Anas resta la funzione di concessionario. Tornando alla fase due in programma c'è inoltre un nuovo piano di semplificazioni che usciranno dal tavolo già avviato tra Sviluppo e Pubblica amministrazione. Un paio sembrano già delineate. E potrebbero riguardare, da un lato, il taglio degli oneri amministrativi per le imprese agricole e, dall'altro, uno snellimento del quadro regolatorio della Conferenza dei servizi nel settore degli appalti. Il cerchio si chiude

con il capitolo lavoro. Archivate le polemiche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, il confronto tra Governo e parti sociali si riaprirà in gennaio su due temi principali. Dopo la riforma delle pensioni che ha decretato l'addio definitivo al metodo di calcolo retributivo, bisognerà adeguare l'assetto degli ammortizzatori sociali ai nuovi requisiti di pensionamento (l'intenzione è di allargare il più possibile l'attuale sistema di protezione mantenendone la base mutualistica). Il secondo punto del confronto riguarda invece il mercato del lavoro e le sue regole. Tutti concordano che si deve procedere a una razionalizzazione delle centinaia di norme che si sono cumulate negli ultimi anni mentre i distinguo si aprono sulle forme di flessibilità in uscita. Il Governo guarda al caso Danimarca, con il superamento del reintegro giudiziario sui licenziamenti individuali legati a crisi economica. Ma la partita deve ancora cominciare. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

**Eu. B.
D. Col.**

**I principali dossier già aperti
INFRASTRUTTURE**

La prima operazione in agenda è una riunione del Cipe per chiudere definitivamente l'era Tremonti e definire esattamente le risorse che saranno a disposizione e le opere cui destinarle. A questa seguirà una seconda fase caratterizzata da un nuovo decreto legge che consenta di varare le misure di incentivo ai capitali privati che partecipano al finanziamento di opere grandi e piccole.

LAVORO

Archivate le polemiche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, il confronto tra Governo e parti sociali riguarderà il modo in cui adeguare l'assetto degli ammortizzatori sociali ai nuovi requisiti di pensionamento (l'intenzione è di allargare il più possibile l'attuale sistema di protezione mantenendone la base mutualistica). Il secondo punto del confronto interesserà invece il mercato del lavoro e le sue regole.

LIBERALIZZAZIONI

Si ripartirà dallo stop impresso alla Camera sulle misure di apertura al mercato per farmacie e taxi. Due temi di cui si parlerà oggi nell'incontro tra il premier e i vertici di Pdl e Udc, Del pacchetto di liberalizzazioni potrebbero poi fare parte anche i servizi a rete, a cominciare dalle concessioni autostradali. Senza dimenticare la distribuzione dei carburanti, il gas e i servizi postali.

Il «secondo tempo» del Fisco. In arrivo anche norme sull'«abuso del diritto»

Nuovi estimi catastali sul valore di mercato

CLASSIFICAZIONE IMMOBILI/Beni adeguati in automatico sulla base di funzioni statistiche legate al ritorno economico, ai requisiti edilizi e alla localizzazione

ROMA - Nuove rendite catastali che includano il valore patrimoniale del bene e al netto delle spese di manutenzione e gestione della casa. Recupero della certezza delle norme tributarie soprattutto in materia societaria con la codificazione dell'abuso del diritto. Pieno esercizio della delega per la riforma del sistema fiscale e assistenziale. Sono queste le direttrici indicate dal Governo per avviare, fin da subito, la "fase due" del Fisco. In un documento pubblicato sul sito del ministero di via Venti Settembre che illustra le novità e le scelte dell'Esecutivo effettuate con la manovra 2011, sono indicati espressamente gli «ulteriori interventi per la crescita economica» a cui il Governo e in particolare il Mef ha iniziato a lavorare per «incidere significativamente sull'attuale struttura del prelievo ovvero dell'ordinamento tributario». Come ha già avuto modo di sottolineare lo stesso viceministro all'Economia Vittorio Grilli, con la manovra appena approvata alcuni dei principi portanti della delega di riforma del sistema fiscale (Ace, lo spostamento del prelievo dalle persone alle cose) sono già stati anticipati. Il passo immediatamente successivo sarà quello di procedere all'attuazione di tutti i principi contenuti nel Ddl di delega all'esame della commissione Finanze della Camera. Allo stesso tempo l'Economia è già pronta a chiedere una delega ad hoc per la revisione degli estimi catastali. Il decreto salva-Italia ha messo al centro della sua azione di risanamento e tenuta dei conti pubblici proprio gli immobili e le loro regole di tassazione. A partire da una rivalutazione delle attuali rendite catastali che però, vista l'urgenza, ha toccato linearmente solo i moltiplicatori delle rendite, generando non poche sperequazioni. La ricerca continua di indirizzare l'intervento verso una maggiore equità ha spinto il Mef a cercare di ridefinire quanto prima nuove regole per la determinazione delle basi imponibili catastali. E, come evidenziano gli stessi tecnici dell'Economia, «per ottenere una perequazione effettiva tra i diversi territori urbani è necessario porre in essere una riforma del sistema estimativo del catasto edilizio urbano». Per questo sarà necessario agire subito sulle rendite su cui poggia la tassazione immobiliare e che però non rispondono più ai valori di mercato. Questo valore per le abitazioni è pari, in media, a 3,73 volte la base imponibile ai

fini Ici. Per avviare la riforma, dunque, il Governo è pronto a chiedere un'apposita delega che poggerà su almeno cinque principi: le nuove rendite dovranno contemplare anche il valore patrimoniale dell'immobile e allo stesso tempo dovranno rappresentare il reddito medio «ordinariamente ritraibile» al netto delle spese di manutenzione e gestione del bene; sarà rivista la classificazione di tutti gli immobili; dovrà essere definitivamente superato, per abitazioni e uffici, il "vano" come unità di misura della consistenza fiscale dell'immobile, lasciando spazio al concetto di superficie espressa in metri quadrati; si dirà addio al sistema attuale che suddivide i beni in categorie e classi in relazione agli immobili ordinari e si farà spazio a un sistema di funzioni statistiche che mettano in relazione il valore del bene o il reddito dello stesso alla localizzazione e alle caratteristiche edilizie. Ci si muoverà direttamente nell'ambito delle delega fiscali, invece, per realizzare l'altro pilastro della fase due del Fisco: la codificazione dell'abuso del diritto. Principio questo che lo stesso documento dell'Economia definisce «la via maestra per consentire alle imprese di operare in un quadro

normativo stabile. L'assenza di una disciplina in materia di abuso del diritto, sempre secondo i tecnici dell'Economia, genera incertezza per le imprese italiane. In sostanza la possibilità di sindacare ex post le scelte delle aziende indebolisce di fatto l'affidamento del contribuente, il più delle volte poi sulla base di pronunce e orientamenti dei giudici. In sostanza, sottolinea ancora l'Economia, occorre un intervento normativo ad hoc che definisca esplicitamente il concetto di abuso del diritto rendendo «distinguibile il risparmio d'imposta legittimo dal vantaggio fiscale indebito». Per farlo sarà necessario far leva sul concetto di aggiramento delle regole fiscali. Non solo. La norma generale che a questo punto potrebbe proporre lo stesso Esecutivo dovrebbe prevedere anche garanzie procedurali a favore del contribuente rimuovendo alcune criticità emersi nelle commissioni tributarie e nelle aule della Cassazione a partire dalla rilevazione d'ufficio dell'abuso e all'incertezza sulle sanzioni applicabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

LA MANOVRA DI NATALE - Gli immobili

Sul mattone il peso di 21,4 miliardi

Si salvano solo le case sfitte, premiate dalla scomparsa dell'Irpef maggiorata

Con l'approvazione definitiva della manovra «salva-Italia» diventa ufficiale la pioggia dei rincari fiscali destinata a colpire il mattone dal 2012: 21,4 miliardi è il gettito previsto della nuova Imu. La sua traduzione pratica, in realtà, dipende molto dai Comuni, ma la situazione dei bilanci locali e i primi calcoli emersi dalle riunioni delle Giunte che si sono tenute in questi giorni spingono a temere che il quadro reale rischia di essere anche peggiore di quello disegnato dalla manovra. Sulla prima casa i confronti con il passato sono impossibili per il semplice fatto che la manovra reintroduce una tassazione dove oggi non c'era più, dopo l'abolizione dell'Ici varata nel 2008. Per i proprietari dell'abitazione principale, il «salva-Italia» è attento ad attenuare l'impatto con il ritorno della tassazione prevedendo un'aliquota ridotta (4 per mille, ritoccabile in alto o in basso dai Comuni del 2 per mille) e una detrazione fissa da 200 euro: l'incrocio dei due indicatori porta ad escludere dalla tassazione gli immobili con una rendita catastale di 297 euro (non aggiornata; è il valore che si trova nel rogito), e la soglia dell'esenzione cresce per le famiglie con figli grazie all'ulteriore sconto da 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni residente nell'immobile. Più articolato il quadro per le

case diverse dalla prima. La disciplina uguale per tutte ha ricadute particolarmente pesanti per gli immobili dati in affitto, che molto spesso ottengono oggi dai Comuni aliquote agevolate destinate a sparire nel nuovo regime. Il tutto, unito al fatto che l'aliquota di base per l'Imu (7,6 per mille) è più alta di quella dell'Ici (tetto al 7 per mille, media attuale al 6,5) comporterà rincari medi del 70-80% nella tassazione degli immobili affittati, e fino al 500% se l'affitto è a canone concordato. In questa raffica di aumenti, c'è però anche chi si salva, e grazie all'Imu pagherà addirittura meno di quel che pagava di Ici, nonostante i moltiplicatori da applicare alle basi

imponibili. Si tratta di chi tiene un immobile (almeno ufficialmente) vuoto, e ottiene un bonus dal fatto che l'Imu assorbe l'Irpef oggi versata sui redditi fondiari. Un beneficio, questo, che non riguarda i soggetti Ires, quindi i proprietari di negozi e di immobili strumentali alle imprese. Per loro il conto è in sicura perdita rispetto alla tassazione attuale: i Comuni possono attenuare il colpo, introducendo un'aliquota fino al 4 per mille, oppure peggiorarlo per compensare i tagli alle loro risorse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Gli effetti sulle tipologie di fabbricato CONTO PIÙ «SOFT» PER LA PRIMA CASA

Le «agevolazioni»

La reintroduzione dell'imposta municipale sull'abitazione principale si accompagna a una serie di «sconti», per rendere meno pesante la tassazione: l'aliquota di base, prima di tutto, è ridotta al 4 per mille (contro il 7,6 per mille previsto per gli altri immobili), e accompagnata da una detrazione fissa da 200 euro a cui si accompagna uno sconto ulteriore di 50 euro per ogni figlio (fino a un massimo di 400 euro). La base imponibile si ottiene moltiplicando la rendita catastale per 160. I Comuni possono variare l'aliquota del 2 per mille verso l'alto o il basso, e introdurre ulteriori agevolazioni.

Le assimilazioni

La nuova disciplina si applica solo all'abitazione principale e alle sue pertinenze. Vengono meno una serie di facilitazioni su immobili diversi dall'abitazione principale ma considerati da "premiare" fiscalmente, per esempio quelli concessi in uso gratuito ai parenti più stretti.

LA DETRAZIONE 200 €

L'AFFITTO PAGA PIÙ DELL'ALLOGGIO VUOTO

Doppio aumento

L'imposta sugli immobili diversi dall'abitazione principale cresce rispetto all'Ici attuale per due ragioni: l'aliquota di base si attesta al 7,6 per mille (contro il 7 per mille massimo, e il 6,5 per mille di aliquota media, registrato dall'Ici), e la base imponibile è incrementata del 60% a causa dei moltiplicatori da applicare alle rendite catastali. I Comuni possono intervenire sull'aliquota aumentandola o diminuendola del 3 per mille.

Gli effetti

La disciplina è identica per tutte le tipologie di seconde case, e questo crea aumenti differenziati a seconda del trattamento precedente. Gli immobili in affitto, per esempio, oggi hanno spesso aliquote agevolate, in particolare nel caso dei canoni concordati, e il passaggio al nuovo regime risulta particolarmente gravoso. Scende, invece, l'imposizione sugli immobili vuoti, perché l'Imu assorbe l'Irpef sui redditi fondiari.

L'ALiquota MINIMA 0,46%

SUI NEGOZI ARRIVA IL COLPO PEGGIORE

Le nuove regole

Il doppio aumento determinato da aliquote e base imponibile (il moltiplicatore da applicare alla rendita catastale passa in questo caso da 34 a 55, con un aumento del 61,7%, superiore di poco a quello previsto per le abitazioni) si applica anche ai negozi. Rispetto al conto medio presentato oggi dall'Ici, le misure previste dalla manovra comportano di conseguenza un rincaro medio dell'88 per cento..

Niente sconti

Anche nel caso dei negozi, i Comuni possono aumentare le aliquote del 3 per mille, oppure diminuirle fino al 4 per mille (opzione, la seconda, che appare particolarmente difficile vista la situazione dei conti locali). Nel caso dei negozi, non è nemmeno possibile registrare le «compensazioni» che si verificano per le abitazioni a disposizione, dal momento che i titolari soggetti Ires non pagano l'Irpef sui redditi fondiari e quindi non beneficiano della sua cancellazione.

L'AUMENTO MEDIO 88%

PER LE AZIENDE RINCARI PROGRESSIVI

Rincari in due tappe

Anche nel caso degli immobili strumentali delle imprese l'incremento dell'aliquota media si accompagna a un aumento della base imponibile: per questi immobili, il moltiplicatore si alza a 60 nel 2012, e a 65 dal 2013. Unica eccezione gli immobili classificati come istituti di credito e assicurazione, per i quali il moltiplicatore è già dal 2012 elevato a 80.

Effetti differenziati

L'effetto finale di queste misure dipende naturalmente, anche in questi casi, dall'aliquota applicata dal Comune. Come per i negozi, anche per gli immobili strumentali all'attività d'impresa l'aliquota può salire al 10,6 per mille oppure ridursi al 4 per mille. Anche nel caso di una riduzione al minimo dell'aliquota, tuttavia, la nuova imposizione risulterà in ogni caso maggiore rispetto a quella oggi prodotta dall'Ici.

I MOLTIPLICATORI 60-65

SU TERRENI E RUSTICI IMPOSTA DOPPIA

Gli aumenti

Anche i terreni agricoli sono stati coinvolti dagli incrementi della base imponibile Imu, con un aumento dei moltiplicatori: 130, che scende a 110 se soggetti passivi dell'imposta sono coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola. Quindi la base imponibile su cui applicare l'aliquota dello 0,76% è rappresentata dal reddito dominicale aggiornato con l'aumento del 25% e moltiplicato per 130 o 110. Considerando che il moltiplicatore precedente (unico) era 75 e l'aliquota media era lo 0,65 per cento, si registra un incremento del 102 per cento, che scende al 71% in caso di coltivatori o imprenditori agricoli.

Fabbricati rurali

L'appello per la denuncia in Catasto dei fabbricati con caratteristiche di «ruralità» è stato prorogato per qualche giorno ancora, sino all'entrata in vigore della legge di conversione del DI 201/2011.

I FABBRICATI DA CENSIRE 1 milione

IN SINTESI

L'ABITAZIONE PRINCIPALE

Sull'abitazione principale, cioè di proprietà di chi la abita, l'aliquota Imu è ridotta allo 0,4% ed è prevista una detrazione di 200 euro più altri 50 per ogni figlio che abita lì.

LA LEVA COMUNALE

I municipi possono cambiare le aliquote tra lo 0,2% e lo 0,6% per l'abitazione principale, tra lo 0,46% e l'1,6% per gli altri immobili e mettere lo 0,4% su immobili locati o di soggetti Ires.

LA MANOVRA DI NATALE - La previdenza

Pensioni, l'addio al sistema retributivo

Da gennaio contributivo per tutti - Con il milleproroghe i disincentivi light per i precoci

ROMA - Attenuazione dell'impatto delle nuove pensioni sui lavoratori precoci. È questa l'ultima tessera che manca nel puzzle della riforma previdenziale targata Fornero-Monti così come è stata corretta dalle Camere. Un restyling in ogni caso molto leggero, finalizzato prevalentemente a salvaguardare maggiormente i nati tra il 1951 e il 1952. La riforma resta strutturale, con un cambio di rotta preciso rispetto alle misure in vigore fino ad oggi: dal 2012 contributivo per tutti nella forma pro rata, addio alle pensioni di anzianità e alle finestre di uscita, innalzamento della soglia di vecchiaia per uomini e donne, aumento delle aliquote degli autonomi, stop ai privilegi dei fondi speciali Inps e stretta sulle Casse privatizzate. Ora, con un probabile emendamento da presentare nelle prossime settimane in Parlamento al disegno di legge di conversione del decreto milleproroghe, che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri, dovrebbe essere garantita una sorta di corsia preferenziale per i lavoratori precoci (quelli che hanno cominciato a lavorare a 15-16 anni di età), così come chiesto dai partiti, in primis il Pd. Possibile anche un'ulteriore riduzione (o forse addirittura l'azzeramento) delle penalizzazioni su tutti gli under 62 che optano per l'uscita anticipata con il solo canale contributivo. Per effetto dei ritocchi già introdotti a Montecitorio, e confermati dal Senato, le penalizzazioni nei confronti di chi sceglie la pensione anticipata con 42 anni e 1 mese di contributi (41 anni e 1 mese per le donne) sono già scese dal 2% all'1% l'anno per chi esce con 61 e 60 anni, mentre sono rimaste invariate per i pensionamenti con un'età ancora inferiore. Questo dal 1° gennaio 2012 sarà l'unico canale possibile per le uscite anticipate: le pensioni d'anzianità fino ad oggi previste con il sistema delle "quote" (somma di anzianità anagrafica e contributiva) scompariranno del tutto, così come il sistema a finestre, che con le misure adottate negli ultimi due anni dal Governo Berlusconi era stato limitato a un'uscita unica (finestra mobile). Le "quote" sopravviveranno solo per i lavoratori impiegati in attività usuranti. Dall'inizio del prossimo anno i trattamenti previdenziali dovranno essere calcolati con il metodo contributivo in forma pro-rata. Cadrà dunque il sipario sulla lunga stagione delle pensioni retributive (in toto o in prevalenza) con un diffe-

renziale molto marcato tra assegno percepito e contributi versati. Per tutti i neo-assunti continuerà a valere il metodo contributivo puro, già previsto dal 1° gennaio 1996: in questo caso sarà però possibile uscire con 63 anni di età a patto di essere in possesso di almeno 20 anni di contribuzione e di essere in grado di percepire un trattamento di importo non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale (circa 1.200 euro mensili). Dal 2012 salirà anche la soglia di vecchiaia: subito a 66 anni per gli uomini (a 67 nel 2012 al netto degli agganci alla speranza di vita), a 62 anni per le donne per poi arrivare progressivamente a 66 anni nel 2018. Due le eccezioni prodotte dai correttivi approvati dal Parlamento. La prima permette ai lavoratori nati tra il 1951 e il 1952 con 35 anni di contribuzione, che avrebbero maturato nel 2012 il diritto alla pensione sulla base di regole in vigore prima della riforma Fornero-Monti (il sistema delle «quote»), di uscire con 64 anni di età anagrafica. La seconda eccezione interessa le lavoratrici del settore privato che, se in possesso entro il 31 dicembre 2012 di 60 anni di età e 20 di contribuzione, potranno andare in pensione con 64 anni di età anagrafica. La

riforma, contenuta nel decreto sulla manovra approvato definitivamente dal Senato, introduce anche un contributo di solidarietà del 15 per cento sugli assegni d'oro per la parte eccedente i 200mila euro lordi annui (restano in vigore i prelievi già previsti). È poi previsto un contributo di solidarietà ad hoc (dallo 0,3% all'1% a seconda degli anni di contribuzione) sui fondi speciali Inps (elettrici, piloti, dirigenti d'azienda e via dicendo). Scatta infine anche un intervento restrittivo sulle super-liquidazioni superiori al milione di euro: saranno assoggettate agli scaglioni Irpef e non più alla tassazione separata. Con il piano Fornero-Monti salgono pure le aliquote contributive dei lavoratori autonomi (commercianti e artigiani) che entro il 2018 dovranno arrivare a quota 24 per cento. Sulle Casse professionali è previsto un intervento "condizionato": entro giugno 2012 dovranno garantire il pareggio tra entrate e uscite per i prossimi 50 anni, in caso contrario il ministro del Lavoro interverrà automaticamente "imponendo" il contributivo per tutti e un contributo di solidarietà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

IN SINTESI I RISPARMI

Per una manovra correttiva che si concentra per due terzi sulle maggiori entrate, il fronte dei tagli alla spesa corrente è in grande parte coperto proprio con la previdenza. Nel loro insieme gli interventi messi in campo, che chiudono per sempre l'era del retributivo, garantiscono una minore spesa previdenziale per 19,2 miliardi tra il 2012 e il 2014. In particolare il contributo sarà di 3,4 miliardi nel 2012, 6,6 miliardi nel 2013 e 9,2 nel 2014.

I destinatari degli interventi

LAVORATORI CHE VANNO IN PENSIONE ANTICIPATA

Il nuovo diritto

Con riferimento alla possibilità di accedere alla pensione anticipata, il nuovo diritto si acquisisce al compimento dei 63 anni di età e una anzianità contributiva di 20 anni. Con una clausola fondamentale però: l'ammontare mensile della prima rata di pensione non dovrà essere inferiore ad un importo soglia (indicizzato) pari a 2,8 volte l'assegno sociale.

Trattamento adeguato

La regola è applicata uniformemente a tutti i lavoratori che sono stati assunti dal 1° gennaio 1996 in poi e che quindi si trovano già nel solo sistema di calcolo contributivo. La regola incoraggia la permanenza in attività anche di questa parte del mondo del lavoro. Poiché il metodo restituisce, sotto forma di pensione, i contributi versati nel corso della vita lavorativa, l'anzianità minima deve essere tale da comportare un trattamento adeguato. Da qui il tetto minimo di venti anni imposto per questi «pensionamenti anticipati». Tra le misure di profilo «programmatico» della manovra c'è anche quella che prevede la possibilità di destinare una parte dei versamenti contributivi dal primo pilastro alla previdenza complementare. I destinatari di questa regola, che resta da perfezionare, sono i lavoratori più giovani che hanno solo versamenti contributivi.

GLI ANNI CONTRIBUTIVI 20 anni

LAVORATORI AUTONOMI

Doppio sacrificio

Doppio sacrificio previdenziale per i lavoratori autonomi: da una parte, come per tutte le altre categorie del lavoro, si allunga il tempo di permanenza in attività prima di poter perfezionare i requisiti per la pensione (esattamente come avviene per il lavoro subordinato). Dall'altra, aumentano progressivamente anche i contributi di finanziamento della stessa.

L'aumento

Inizia dal 1° gennaio 2012 il percorso di incremento delle aliquote dovute all'Inps dagli iscritti nelle gestioni pensionistiche di artigiani, commercianti e coltivatori diretti, che raggiungeranno nel 2018 la misura del 24 per cento. Per il 2012 l'aumento sarà pari a 1,3 punti percentuali: l'aliquota salirà così in un sol colpo dall'attuale 20 al 21,3% (e dal 21 al 22,3% per l'ulteriore fascia di rettitto). Poi l'incremento sarà pari allo 0,45% in tutti gli anni successivi fino a raggiungere quota 24% dal 2018.

Agricoltori

Arriveranno al 24% anche le aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti all'Inps, per i quali aumentano anche le aliquote nelle zone svantaggiate, nelle quali il vantaggio contributivo sarà azzerato nel 2018.

L'ALiquota ENTRO IL 2018 24%

PROFESSIONISTI E NODO CASSE

Equilibrio a 50 anni e saldo

Il comma 24 all'articolo 24 del decreto 201/2011 prevede, per le Casse di previdenza professionali private, che gli enti assicurino «l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di 50 anni». Con questa formulazione, il solo saldo previdenziale la scia fuori il requisito della solidità patrimoniale ai fini dell'orizzonte di stabilità.

La situazione degli enti

Attualmente, in base ai bilanci tecnico-attuariali, nessuna Cassa professionale (tranne quella dei farmacisti) è in grado di garantire, basandosi sul solo saldo previdenziale, un orizzonte sempre positivo per i prossimi 50 anni.

Adeguarsi entro il 30 giugno

Chi entro il 30 giugno 2012 non si sarà riformato per rispettare il nuovo parametro di sostenibilità passerà al calcolo contributivo con pro-rata; e a chi è già in pensione sarà richiesto un contributo di solidarietà dell'1% per gli anni 2012 e 2013.

L'EQUILIBRIO DI BILANCIO 50 anni

DONNE E VECCHIAIA

Allineamento

L'età di pensionamento delle lavoratrici dipendenti del settore privato viene alzata a 62 anni e a 63 e sei mesi per quelle autonome, dal 1° gennaio 2012. L'equiparazione dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne a quella degli uomini (66 anni) avviene entro il 2018, sempre tenendo conto della variazione della speranza di vita.

Il settore pubblico

Per le dipendenti pubbliche l'età per la pensione di vecchiaia si allinea già dal 2012 a quella degli uomini a 65 anni.

Obiettivo 67

Per tutti, uomini e donne, del settore pubblico e del privato, l'età della pensione di vecchiaia non potrà essere inferiore a 67 anni dal 2021, grazie agli adeguamenti per la speranza di vita (qualora non si arrivasse a questo limite con gli automatismi, è obbligatoria la correzione al rialzo entro il 31 dicembre 2019).

Assegno sociale

Per le donne come per gli uomini l'età anagrafica per l'assegno sociale non cambia con questa manovra. Dal 1° gennaio prossimo serviranno 65 anni che poi salgono, per via dell'aumento dell'aspettativa di vita, di 3 mesi nel 2013, 7 mesi nel 2016 e 11 mesi nel 2019. Dal 2031 al 2050 si stima l'incremento di 3 mesi ogni triennio (2049: 68 anni e 8 mesi).

L'OBIETTIVO 67 anni

LA MANOVRA DI NATALE - La lotta all'evasione

«Mix» di premi e sanzioni

Più fiducia ai «congrui» e mano pesante sulle false dichiarazioni

Da un lato più fiducia ai contribuenti trasparenti o che risultano congrui agli studi di settore e, dall'altro, mano pesante per coloro che forniscono informazioni non veritiere o scarsamente attendibili. Sono queste, in sintesi, le direttrici che sembrano ispirare il DL 201/2011 sulla lotta all'evasione. Certamente alcuni di questi provvedimenti potranno contribuire a contrastare l'evasione fiscale, qualche altro, in verità, potrebbe al contrario risultare poco efficace o addirittura inutile. È il caso, per esempio, del reato introdotto dall'articolo 11 del DL 201/2011, che, anche nell'ultima versione modificata dagli emendamenti rischia di risultare di ampia diffusione ma di scarsa deterrenza. Le condotte penalmente perseguite sono due e si ricollegano alle richieste dell'amministrazione svolte in conseguenza delle facoltà e dei poteri previsti per l'accertamento in materia di imposte sui redditi ed

Iva: l'esibizione o la trasmissione di atti o documenti falsi; la comunicazione di dati e notizie non rispondenti al vero. Mentre nella prima ipotesi (casi di falsità), il reato si configura a prescindere dalle conseguenze della condotta del contribuente che ha trasmesso o esibito tali atti o documenti falsi, nella seconda la sanzione penale trova applicazione soltanto se, a seguito delle richieste, si configurano le fattispecie penali del decreto 74/2000, sui delitti in materia di imposte sui redditi ed Iva. Quanto alla falsità dei documenti, si potrà verificare che chi emette o utilizza fatture false risponda del nuovo reato per il solo fatto di averle esibite o trasmesse all'amministrazione finanziaria. Ne consegue, pertanto, che questi soggetti, il più delle volte, verranno perseguiti per due reati: emissione (o utilizzazione) di fatture false e esibizione di documenti falsi. Ciò verosimilmente in ipotesi di fatture sia oggettivamente, sia

sogettivamente false: il che obiettivamente lascia perplessi. Per quanto concerne, invece, la comunicazione di informazioni o dati non rispondenti al vero, la nuova norma prevede la sanzione penale solo nel caso in cui, a seguito delle richieste dell'amministrazione, si configuri uno dei reati tributari previsti dal dlgs 74/2000. Non è chiaro se il reato tributario successivo debba essere conseguenza diretta, o meno, delle informazioni non veritiere: si pensi a tutti i casi in cui il reato scatti al superamento di una soglia di punibilità, non si comprende se debba essere proprio le informazioni non veritiere a consentire il superamento della citata soglia penale o sia sufficiente il superamento di tale importo per qualsivoglia ragione differente dalla comunicazione non veritiere. Da notare peraltro che sono state abrogate alcune disposizioni introdotte nel mese di luglio 2011 e mai attuate che tutelavano il contribuente in termini di

non reiterazione e dei controlli e responsabilità disciplinare dei verificatori scorretti, quasi a evidenziare che una seria lotta all'evasione non possa convivere con il rispetto dei diritti dei contribuenti e delle imprese oneste. Il rischio poi di criminalizzare violazioni fino a ieri di tipo amministrativo è di intasare gli uffici giudiziari, oltre che di non scoraggiare i veri evasori, i quali, verosimilmente non si lasceranno intimorire dalla minaccia di una sanzione penale (che difficilmente sconteranno). Del resto, se l'esperienza passata può essere utile, è sufficiente ricordare che la legge 516/82 ("manette agli evasori") che aveva criminalizzato anche violazioni formali, è servita a intasare Procure della pubblica tribunali, ma non a contrastare efficacemente l'evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

Gli strumenti per il controllo fiscale STUDI DI SETTORE DI NUOVO CENTRALI

La centralità degli studi

Gli studi di settore tornano ad essere il "perno" delle misure anti-evasione per le piccole-medie attività d'impresa e di lavoro autonomo. Vengono rafforzati i controlli per chi non risulta in linea con i risultati del software Gerico, e stabilito che i "non congrui" saranno destinatari di piani di controllo, tenendo conto anche delle informazioni presenti nella sezione dell'anagrafe tributaria. Inoltre, per chi risulta "non coerente", oltretutto "non congruo", è stabilito che i controlli saranno svolti prioritariamente con l'utilizzo delle indagini finanziarie. Tali disposizioni dovrebbero riguardare anche le annualità precedenti al 2011.

Congruì e coerenti in salvo

Viene poi incentivato l'adeguamento in dichiarazione ai risultati degli studi di settore, e questo già per l'annualità 2011 (Unico 2012). È infatti previsto che per chi risulta "congruo" (anche per adeguamento) e "coerente" sono preclusi gli

accertamenti di tipo analitico-induttivo basati su presunzioni semplici (gravi, precise e concordanti), e vengono anticipati di un anno i termini di decadenza dell'azione di accertamento. Inoltre, viene stabilito che l'accertamento sintetico risulta possibile soltanto quando il reddito complessivo accertabile si discosta di un terzo (in luogo di un quinto) dal reddito dichiarato. Tali vantaggi si hanno alla condizione che il contribuente indichi correttamente i dati degli studi di settore nella dichiarazione. Sono quindi abrogate le precedenti disposizioni (integrate anche dalla "manovra di Ferragosto") che stabilivano che chi era "congruo e coerente" rispetto ai risultati degli studi (anche per effetto all'adesione agli inviti) non risultava accertabile, in base alle rettifiche basate su presunzioni semplici, fino al 40% dei ricavi e dei compensi dichiarati, con il limite di 50.000 euro.

LO SCOSTAMENTO RILEVANTE 1/3

DATI FINANZIARI PIÙ TRASPARENTI

Monitoraggio integrale

Movimentazioni finanziarie sempre più nel mirino delle Entrate. Con la "manovra Monti" è stabilito che, dal 1° gennaio 2012, gli operatori finanziari sono obbligati a comunicare periodicamente all'amministrazione finanziaria tutte le movimentazioni che hanno interessato la loro clientela, comprese quelle effettuate al di fuori di un rapporto continuativo. Gli intermediari finanziari dovranno inoltre comunicare ogni altra informazione relativa ai rapporti intrattenuti con la clientela necessaria ai fini dei controlli dell'amministrazione finanziaria.

La comunicazione

Sarà però un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate a stabilire le modalità della comunicazione, una volta sentite le associazioni di categoria degli intermediari finanziari e il Garante per la protezione dei dati personali. Inoltre, il provvedimento dovrà adottare misure di sicurezza per la trasmissione dei dati e per la relativa conservazione: quest'ultima non potrà superare i termini massimi di decadenza dell'azione di accertamento in materia di imposte sui redditi (ordinariamente, il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione). La comunicazione delle movimentazioni finanziarie risulterà indubbiamente uno strumento di supporto agli accertamenti, ad esempio per quelli basati sugli studi di settore e sul nuovo accertamento sintetico/redditometro. Le comunicazioni delle movimentazioni finanziarie serviranno, però, anche per la formazione di liste selettive di contribuenti a maggiore rischio di evasione. L'agenzia delle Entrate dovrà comunicare annualmente al Parlamento i dati dell'emersione a seguito di queste misure.

MESI DI CONSERVAZIONE ATTI 48

NIENTE CONTANTE DA QUOTA MILLE

Limitazioni al contante

Nuove modalità sono state introdotte dalla Manovra per l'utilizzo del denaro, dalle quali non è esclusa neanche la pubblica amministrazione. L'articolo 49 del decreto anticiclaggio, come modificato dal decreto oggi approvato in via definitiva, prevede la limitazione del contante per tutte le transazioni pari o superiori a 1.000 euro, a meno che queste siano eseguite tramite banche, Poste Italiane Spa e istituti di moneta elettronica. Già dal 6 dicembre 2011 i trasferimenti di denaro tra privati devono rispettare tale soglia, mentre l'adeguamento dei libretti al portatore dovrà avvenire entro il 31 marzo 2012 tramite preventiva estinzione, riduzione o trasformazione di questi. La violazione della soglia può avvenire tramite qualsiasi transazione fra privati onorata in moneta liquida.

Vincolata anche la Pa

La nuova soglia colpisce anche i pagamenti effettuati dagli enti pubblici. Compensi e pensioni, per esempio, non potranno essere più pagati in contante oltre i 1.000 euro e, comunque, se il cittadino beneficiario ha un conto corrente in banca o presso le Poste, il compenso dovrà essere accreditato. Così come il contante e i libretti al portatore sono colpiti dalla soglia, allo stesso modo gli assegni emessi per un importo pari o superiore a 1.000 euro dovranno riportare la clausola di non trasferibilità. Gli assegni trasferibili sopra soglia emessi prima del 6 dicembre e non incassati non possono essere girati dopo tale data. Resta la facoltà per il cittadino di richiedere alla propria banca moduli di assegni liberi, ma in tal caso deve pagare per ciascun assegno 1,50 euro a titolo d'imposta di bollo. Ovviamente il cittadino resta il titolare dei propri soldi: potrà prelevare e versare in banca o alle Poste a seconda delle proprie necessità e possibilità senza il condizionamento della soglia.

SOGLIA TRACCIABILITÀ IN EURO 1.000

LA MANOVRA DI NATALE - Il risparmio

Conti correnti e titoli: arriva il bollo

Franchigia fino a 5 mila euro per i depositi e i buoni postali, nel mirino anche le attività all'estero - QUANDO SCATTA L'IMPOSTA/Si paga solo se il conto corrente è in attivo, anche sui depositi postali In Italia i conti in rosso sono 8 milioni

ROMA - La manovra che ieri è stata approvata in via definitiva prevede per quel che riguarda la tassazione dei conti correnti qualche modifica a favore dei contribuenti. Finora infatti si pagava un bollo pari a 34,20 euro sull'estratto conto, indipendentemente dal fatto che in conto fosse in rosso o in nero. Con l'entrata in vigore della nuova legge, invece l'onere dei 34,20 euro si paga solo se il conto corrente è positivo e se la giacenza media è superiore ai 5.000 euro e considerando che secondo alcune stime i contribuenti in rosso sono 8 milioni, il vantaggio c'è. Lo stesso vale per i conti correnti postali: il bollo di 34,20 è solo per i conti in attivo e per un giacenza media superiore ai 5.000 euro. Per questi ultimi peraltro la stessa relazione al provvedimento ipotizza che la quasi totalità dei libretti di risparmio rientri nella soglia d'esenzione (la stima è che la giacenza media si di 4 mila euro). Quanto ai conti correnti intestati alle per-

sone non fisiche si passa a 100 euro invece di 73,80 euro. Per i titoli in passato si pagava un'imposta di bollo fissa; la manovra dell'estate scorsa aveva stabilito un'imposta proporzionale con scaglioni e con la normativa approvata ieri, invece si passa a un'imposta proporzionale pari allo 0,1% nel 2012 e allo 0,15% nel 2013. In precedenza l'imposta si applicava solo ai titoli e agli strumenti finanziari per i quali l'articolo 118 del testo unico bancario prevedeva l'obbligo di comunicazione; d'ora in poi, invece la tassazione si estende a qualunque tipo di strumenti finanziario (comprese quindi anche le quote di fondi comuni d'investimento, le assicurazioni e il comparto postale). Per i buoni fruttiferi postali la normativa prevede che siano tassati alla scadenza con l'applicazione dell'aliquota dello 0,1 per cento nel 2012 e dello 0,15% nel 2013 con una soglia minima pari a 34,2 euro e limitatamente al 2012 un tetto massimo a

1200 euro; è previsto inoltre che restino esenti al di sotto di una giacenza di 5.000 euro. A partire dal 2013 è invece abrogato il tetto dei 1.200 euro per tutta l'imposizione proporzionale sugli strumenti finanziari, che è dunque a tutti gli effetti una sorta di minipatrimoniale. Del resto, l'intervento fiscale si preoccupa anche di garantire che non siano tassati soltanto i fondi depositati in Italia: la manovra prevede anche l'introduzione, a decorrere dal 2011, di un'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche detenute all'estero da persone fisiche residenti nel territorio: la tassazione, anche in questo caso sarà pari allo 0,1 per cento del valore delle attività finanziarie e nel biennio 2011 2012 e allo 0,15% a decorrere dal 2013. Dalla cifra dovuta si deduce un credito d'imposta pari all'ammontare dell'eventuale patrimoniale versata nello stato in cui si detengono i prodotti e gli strumenti in questione. Tra le nuove di-

sposizioni c'è anche una nuova normazione per le modalità di remunerazione complessiva degli affidamenti e degli sconfinamenti sui conti correnti. Si stabilisce che i contratti di apertura di credito possono prevedere come unici oneri a carico del cliente una commissione onnicomprensiva (fino allo 0,5% trimestrale), calcolata in maniera proporzionale rispetto alla somma messa a disposizione del cliente e alla durata dell'affidamento, e un tasso di interesse debitore sulle somme prelevate. Per gli sconfinamenti in assenza di affidamento o compiuti oltre il limite di fido, si stabilisce che i contratti possono prevedere, quali unici oneri a carico del cliente, una "commissione di istruttoria veloce" in misura fissa, espressa in valore assoluto, commisurata ai costi e un tasso di interesse debitore sull'ammontare dello sconfinamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciairelli**IN SINTESI****I CONTI CORRENTI**

Il bollo sui conti correnti (34,2 euro) si pagherà solo se la giacenza media annua è superiore a 5 mila euro; sotto questa cifra, o per i conti in rosso, il bollo non si pagherà.

IL CONTO TITOLI

La manovra prevede che l'imposta sul conto titoli si calcoli su una base imponibile più ampia: su questa si pagherà lo 0,1% nel 2012 che salirà allo 0,15% nel 2013.

LE NOVITÀ PER I CONTI CORRENTI

Le novità sui conti correnti

L'imposta di bollo sui conti corrente viene semplificata: i 34,20 euro sono richiesti solo ai titolari di conto corrente a condizione che la giacenza media annua sia superiore a 5 mila euro. Sotto questa cifra, e anche per i conti in passivo, i conti correnti sono esenti dal pagamento del bollo. Viceversa, per i conti correnti intestati a soggetti diversi dalle persone fisiche è previsto l'incremento dell'imposta di bollo di 26,2 euro (da 73,8 a 100 euro).

Modifiche al deposito titoli

Viene applicato un prelievo proporzionale al valore indicato nella comunicazione inviata dalla banca. È prevista un'imposta pari allo 0,1% annuo per il 2012 che salirà allo 0,15% nel 2013. Esiste un limite minimo (34,2 euro l'anno) mentre viene abrogato a decorrere dal 2013 il limite massimo di 1.200 euro previsto.

I CONTI CORRENTI "SALVI" 12 milioni

CHE COSA CAMBIA PER IL RISPARMIO POSTALE

Le novità sui libretti di risparmio postale

Prevista la modifica dell'imposta di bollo anche sui libretti di risparmio postale, che sono equiparati ai conti correnti bancari: sotto i 5mila euro, e per i libretti in "rosso", non si paga nulla. Sopra questa cifra, si pagano 34,2 euro.

Che cosa cambia sui buoni fruttiferi postali

I buoni fruttiferi saranno tassati alla scadenza con l'applicazione sul valore dello strumento finanziario dell'aliquota dello 0,1 per cento per il 2012 e dell'aliquota dello 0,15 per cento a partire dal 2013. È previsto che il bollo abbia un importo minimo di 34,2 euro e, solo per il 2012, un importo massimo di 1.200 euro. I Buoni fruttiferi postali sono esentati dal pagamento del bollo se il valore complessivamente investito dal singolo soggetto non supera i 5mila euro.

L'ALIQUTA 0,1%

Corte costituzionale. Per l'esproprio di aree fabbricabili **Indennità al valore venale anche senza denuncia Ici**

Indennità di esproprio pari al valore venale dell'immobile, anche se è mancata la dichiarazione Ici: lo sottolinea la Corte costituzionale con la sentenza 338 del 22 dicembre 2011. Si avvantaggiano di questa pronuncia tutti coloro che hanno subito un esproprio e, discutendo dell'indennizzo, si sono visti opporre la loro stessa esigua (a volte infedele, a volte omessa) dichiarazione di valore ai fini Ici. La legge 504/1992, prima di cadere sotto i colpi della sentenza 338, prevedeva che l'indennizzo per i proprietari espropriati di aree edificabili non potesse superare il valore Ici dichiarato dagli stessi proprietari. In tal modo, il legislatore del 1992 intendeva ottenere una maggiore fedeltà tributaria, inducendo i proprietari a dichiarare il valore delle aree, non solo per evitare sanzioni fiscali dal Comune

(Ici), ma anche per ottenere, in caso di esproprio, un indennizzo svincolato dal tetto massimo rappresentato dall'autodichiarazione di valore. Chi più dichiarava ai fini Ici, più poteva ottenere in tema di valore venale delle aree edificabili. A distanza di circa venti anni dalla legge 504/1992, questo sistema è crollato, non tanto per propria illogicità, ma perché nel frattempo sono sopravvenute pronunce della Corte europea dei diritti dell'Uomo (dalla causa Scordino 36815/97) che identificano valore venale del bene ed indennizzo, in caso di esproprio per pubblica utilità. Una volta commisurata l'indennità di esproprio al valore venale, qualsiasi riduzione dell'indennizzo è stata vista con sfavore, cioè come eccessivo sacrificio del diritto di proprietà. Qualora poi il proprietario espropriando non avesse proprio presen-

tato la dichiarazione Ici, si perdeva ogni diritto all'indennizzo: infatti, l'indennità non poteva essere superiore all'Ici versata (zero), e quindi eliminava alla radice l'indennizzo. Questo sacrificio non sarebbe stato compreso dalla Corte dei diritti dell'Uomo, nemmeno sottolineando che l'azzeramento derivava da un comportamento volontario, fiscalmente sleale, del proprietario che aveva mantenuto nascosto il bene ai fini Ici, omettendo di pagare il tributo. La sentenza della Corte giova a coloro i quali hanno in corso un contenzioso in tema di indennità ancora pendente, cioè coloro i quali si sono visti decurtare l'indennizzo a causa di una sproporzione tra valore venale (dovuto per l'esproprio) e valore ai fini Ici (soglia invalicabile a norma dell'articolo 16 del Dlgs. 504/1992). La sentenza non

tocca i rapporti già conclusi, gli accordi già stipulati, le indennità definitive non impugnate nei 30 giorni in Corte d'appello e le liti passate in giudicato. Vi saranno quindi ulteriori esborsi per le procedure in corso e le opere da porre in cantiere, almeno fino a quando il legislatore non adotti altre misure di prevenzione o dissuasione fiscale. La sentenza della Corte azzerava infatti il meccanismo del 1992, che dava rilievo alla dichiarazione ai fini Ici e poteva giungere fino alla esclusione del l'indennizzo. Se invece l'omessa dichiarazione avesse avuto conseguenze sanzionatorie minori, ad esempio riducendo di un terzo o della metà l'indennizzo, difficilmente il giudice delle leggi avrebbe potuto eliminare la norma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Servizio idrico. Un «vuoto» di competenze dopo la manovra

Il ministero dell'Ambiente assume la vigilanza su tariffe e piani d'ambito

MILANO - Per evitare un vuoto di competenze che rischia di imballare l'intera gestione del servizio idrico, il ministero dell'Ambiente si assume i compiti di vigilanza sull'organizzazione e soprattutto sulla "certificazione" indispensabile ai piani tariffari 2012 per entrare in vigore. Lo fa con una nota dell'ufficio legislativo, che assegna alla direzione per la Tutela del territorio e delle risorse idriche il compito di traghettare il settore verso la nuova disciplina, ridisegnata (per l'ennesima volta, ma non l'ultima visti i nodi ancora aperti) dal decreto «salva-Italia». Il problema nasce dall'articolo 21 (commi 13 e seguenti) del decreto convertito in legge ieri dal Senato, che con un tratto di penna cancella in un colpo solo la Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche e

dell'Agenzia nazionale abbozzata dal decreto «Sviluppo» di maggio, e passa tutta la partita all'Autorità di vigilanza sull'energia. Fino a oggi, però, questa Authority non ha mai svolto attività come quelle assegnate dalla manovra, e lo stesso «salva-Italia» prevede l'adozione di un Dpcm entro tre mesi per fissare l'organizzazione e le modalità operative del nuovo incarico. Il problema, però, è che la fase transitoria (non disciplinata dal «salva-Italia») arriva proprio nella fase dell'anno in cui il bisogno del regolatore centrale è più acuto. Le Autorità d'ambito (cancellate nel 2009 ma prorogate fino alla fine del 2012 dal Dl «milleproroghe» che sarà approvato oggi dal Governo; si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) stanno infatti lavorando sui nuovi piani tariffati, tra l'al-

tro con più di un problema sollevato dall'esito referendario di giugno e non ancora risolto, e senza nessuno che ne fissi le regole a livello centrale e ne approvi i contenuti l'intero sistema rischia di bloccarsi. Di qui la decisione del ministero dell'Ambiente, che nell'attesa che si completi il passaggio di consegne chiama a sé tutte le competenze che il decreto di maggio (articolo 10, commi 11 e seguenti, del Dl 70/2011) avrebbe voluto affidare alla nuova Agenzia. Si tratta di un pacchetto decisamente ricco, che comprende la definizione delle componenti di costo e del metodo tariffario, l'approvazione delle tariffe e dei piani d'ambito predisposti dalle Autorità territoriali, oltre alla vigilanza sulle singole gestioni. Non si tratta di compiti facili. La valanga di «sì» pronunciati nel

referendum di giugno, infatti, tra le tante cose ha cancellato la regola in virtù della quale il 7% della tariffa era riservato al finanziamento degli investimenti nelle infrastrutture. Cancellata quella norma, anche il conto presentato dalle Autorità d'ambito nel 2011 rischia di sollevare un contenzioso imponente, senza considerare il problema che il settore ha bisogno di oltre 2 miliardi di investimenti all'anno, e già oggi i fondi pubblici coprono meno del 10% di questa somma. Una rompicapo non da poco, accresciuto dallo stallo in cui il panorama degli affidamenti è caduto dopo lo stop all'ingresso dei privati nella gestione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Non soltanto evadono le imposte ma ottengono anche aiuti sociali a danno dei veri bisognosi

Finti poveri aiutati dallo stato

La provincia di Reggio Emilia può scovarli con l'equometro

Se sottoscrivete l'abbonamento a Sky non siete così malmessi da dover chiedere lo sconto sull'iscrizione del figlio all'asilo, se siete tesserati a qualche palestra come potete pretendere di non pagare il ticket sanitario, e come la mettiamo con l'abbonamento allo stadio? È incompatibile con qualsiasi abbuono di tassa locale». Così la pensano alla Provincia di Reggio Emilia, dove il vicepresidente, Pierluigi Saccardi, Pd, ha ideato l'equometro, sistema di misurazione dei redditi. Ovvero prendi il reddito dichiarato e verifica se il comportamento, gli hobby, le spese sono compatibili. Se non lo sono, scatta la segnalazione e l'indagine. I reggiani saranno i primi italiani a essere marcati a vista dall'amministrazione. Una parte delle loro spese sarà inserita nel maxicomputer e verificata in automatico col 740. Se qualcosa presumibilmente non funziona è la stessa macchina a individuarlo. L'equometro incomincerà a operare da gennaio e nel suo pannello ci sono gli abbonamenti a Sky, le palestre, le spese per lo stadio, le carte scommesse. «Utilizzando le banche dati già oggi accessibili dalla pubblica amministrazione oppure cercando di facilitare i controlli per quanto non disponibile», spiega Saccardi, «sono stati individuati nuovi strumenti e nuovi parametri di misurazione del reddito, del patrimonio, dei consumi e del nucleo familiare. L'equometro terrà in considerazione anche i redditi che sfuggono alle dichiarazioni, e di conseguenza all'Isee, come quelli provenienti da immobili dati in affitto nonché le entrate legate a situazioni previdenziali particolari o a procedure di separazione coniugale». Secondo l'Agenzia delle entrate, sottolinea Saccardi, è falso il 38% delle dichiarazioni sull'Isee (indicatore di situazione economica) per accedere gratuitamente a quasi una trentina di aiuti pubblici tra servizi, sussidi e agevolazioni: dalle case popolari alle rette degli asili, dalle mense scolastiche ai buoni-libro. I beni vengono inseriti (temporaneamente) anche se solo disponibili e non di proprietà, in modo da aggirare le compiacenti intestazioni di proprietà. «L'equometro è uno strumento indispensabile per dichiarare guerra ai finti poveri e per utilizzare al meglio le sempre più scarse risorse pubbliche», commenta Sonia Masini,

Pd, presidente della Provincia di Reggio Emilia. Aggiunge l'assessore provinciale al Bilancio, Antonietta Acerenza, Pdc: «Mettiamo in campo un controllo effettivo dei livelli di ricchezza». Il primo banco di prova sarà l'accesso al nuovo Sportello polifunzionale di consulenza al cittadino in materia amministrativa, finanziaria, fiscale e legale. Incomincerà a funzionare a gennaio, realizzato dalla Provincia. Ne potrà usufruire gratuitamente chi non supera una certa soglia di reddito e sarà appunto l'equometro a rilevarlo. Cioè l'utente compilerà un'autocertificazione, il computer intreccerà i dati ed elaborerà la sentenza. Il meccanismo punta a colmare le carenze dell'attuale modello Isee. Per esempio esso non considera una serie di redditi, dagli alimenti versati in caso di separazione a certi rimborsi o entrate previdenziali, dagli oneri per il pagamento delle bandanti alle cassette di sicurezza e alle carte di credito. Nei fatti potrebbe essere il banco di prova del reddito-metro annunciato dal presidente del consiglio, Mario Monti. «Stiamo mettendo in campo uno strumento valido per tutti», afferma Saccardi, «disponibile per i Comuni e

gli enti pubblici che lo vorranno. Si tratta di un sistema molto flessibile tanto da poter essere personalizzato dal singolo ente pubblico sulla base delle proprie esigenze». Per i conti correnti l'equometro registra anche la giacenza media, per gli investimenti finanziari farà testo il valore di mercato, per alcune prestazioni particolarmente onerose per la pubblica amministrazione, per esempio le rette nelle case di ricovero per anziani, sarà richiesta la segnalazione di tutti i parenti «tenuti agli alimenti». Per quanto riguarda la famiglia, ai figli sarà assegnato un peso sulla base del livello di scolarizzazione (e quindi della fascia di età), perché un ragazzo alle superiori costa più di un bambino alle elementari. Il tutto governato da un algoritmo, che intreccia le informazioni, compresa la tipologia di abbonamento al cellulare e il possesso dell'Ipod. Reggio Emilia diventa la mosca bianca antievasione: banche-dati private e pubbliche insieme per compilare l'identikit reddituale di ogni cittadino. Si salvi chi può?

Giorgio Ponziano

A parole invitano a non pagarla. Ma la utilizzeranno

Imu, la Lega ci conta

Il boicottaggio è solo propaganda

Mi pare che anche il governatore Luca Zaia sia piuttosto tiepido sulla proposta». C'è tanto di curiale nella battuta che monsignor Beniamino Pizziol, vescovo di Vicenza, ha regalato al Corriere Veneto che lo interpellava sulla protesta leghista contro l'Imu e la minaccia di un boicottaggio sistematico da parte dei sindaci del Carroccio. Con tono suadente, sua eccellenza, veneziano, classe 1947, ha messo un bel dito nella piaga della mobilitazione dei leghisti veneti, in primis di Gian Paolo Gobbo, segretario regionale e sindaco di Treviso. Il governatore in persona, infatti, tentenna. Così come non fa le barricate il sindaco veronese Flavio Tosi. Lui e Zaia sono personaggi politici di primo pia-

no che manifestano tutta la loro titubanza per una forma di protesta estrema che ammaccherebbe irreparabilmente la loro immagini di amministratori di ferro. E il vescovo vicentino, col garbo imposto dall'abito, lo ha fatto notare ai padani della sua città e di tutta la regione, aggiungendo, da pastore buono, anche qualche parola d'elogio, come quando ha detto che la Lega riesce a «essere vicina alla gente» e a capirla aggiungendo, un attimo dopo, che questo è però un momento in cui si deve rimanere nella legalità, osservando acutamente che, non applicare la nuova norma, «potrebbe significare dover tagliare dei servizi essenziali» e che il boicottaggio «potrebbe rivelarsi un boomerang per molti sindaci». E per mettersi al

riparo da qualche risposta ringhiosa, magari sulle asserite furbizie di santa romana Chiesa, nel dare a Cesare il tributo vecchio, cioè l'Ici, monsignor Pizziol ha sventolato il conto dell'imposta sugli immobili corrisposta dalla curia vicentina: ben 400mila euro. Chissà che la presa di posizione del presule, che è un personaggio di primo piano essendo anche amministratore apostolico del Patriarcato di Venezia vacante da quanto Angelo Scola, di cui era stato ausiliario, è andato a Milano, chissà che questa uscita non induca il duro Gian Paolo Gobbo a ricondurre i suoi sindaci in una prospettiva meno bellicosa. A guardare il bilancio di previsione del suo comune, Treviso, parlerebbe che il segretario veneto del Carroccio non ne ab-

bia intenzione. Nel documento approvato l'altro ieri, il gettito dell'Imu non compare anche se, il suo assessore al Bilancio, Flavio Zugno, leghista pure lui, ha dichiarato che i ricavi della nuova imposta municipale saranno inseriti in un emendamento pronto in febbraio. «Parlando da tecnico e non da politico», ha messo le mani avanti l'assessore, «non è possibile fare diversamente». Anche perché si tratta di circa 14 milioni, non bagattelle. Insomma, se ha regione il suo assessore, il sindaco Gobbo potrà permettersi di urlare contro l'Imu fino a febbraio, poi la metterà nei conti del municipio e quindi, a giugno, come per la vecchia cara Ici, farà l'esattore anche lui.

Goffredo Pistelli

Quattro pilastri nel dl 201/2011: pensioni, fisco, liberalizzazioni, tagli ai costi della politica

Dalle entrate l'85% delle risorse

Sono 26,6 miliardi nel 2012. Minori spese per 4,6 mld

Ottantacinque per cento delle risorse provenienti dalle entrate. Questa forse la fotografia più calzante della manovra economica del governo Monti che ieri, con il via libera definitivo del Senato alla fiducia, è diventata legge. Il decreto 201 del 2011 passa ora alla firma del capo dello Stato. Nessuna modifica, come previsto, rispetto al testo licenziato dalla Camera. In termini di indebitamento, al netto degli effetti indotti, la manovra lorda vale 31,2 miliardi nel 2012, 33 miliardi nel 2013 e a 34,9 miliardi nel 2014. La correzione netta è invece di 20,2 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Le risorse vengono per l'85% dalle entrate, che ammontano a 26,6 miliardi nel 2012, mentre le minori spese consistono nel 15%, pari a 4,6 miliardi. Nel 2013 le entrate costituiranno il 79% delle risorse (26 mld) e le minori spese il 21% (6,8 mld), nel 2014 il 74% da entrate (25,8 mld) contro il 26% di riduzione delle spese (9 mld). Quattro i capitoli centrali del provvedimento: la riforma delle pensioni; il pacchetto fiscale con il ritorno della tassa sulla prima casa sotto forma di Imu; il capitolo sviluppo con gli sgravi Irap per le imprese e le liberalizzazioni «soft»; i tagli ai costi della politica e della

pubblica amministrazione con il tetto agli stipendi dei manager pubblici con deroghe e l'adeguamento alla media europea degli stipendi dei parlamentari. Con l'approvazione della manovra, ha spiegato il premier, Mario Monti, intervenendo nell'aula del Senato, l'Italia potrà «affrontare la crisi a testa alta». Monti è intervenuto per quasi venti minuti e ha ringraziato il Parlamento «per il lavoro approfondito» e i partiti della maggioranza che «hanno rinunciato alla popolarità, sobbarcandosi un onere nell'interesse del Paese». Il premier ha quindi promesso il «dialogo» con le parti sociali sulla riforma del mercato del la-

voro. «Per superare la crisi», ha osservato Monti, «è essenziale la credibilità del sistema Paese ed è essenziale che la nostra economia torni a crescere». E per questo serve fiducia nel sistema: «È essenziale che gli italiani sottoscrivano Bot e Btp, perché dobbiamo avere fiducia in noi stessi». Pollice verso dai senatori della Lega, capitanati da Roberto Calderoli, che già il giorno prima avevano dato vita a una rumorosa protesta con fischietti e cartelloni per la quale sono stati censurati.

Giovanni Galli

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha varato i 15 principi per i professionisti

Una bussola per i revisori locali

Focus su pianificazione, controllo interno e partecipate

Linee guida per i revisori degli enti locali. Il Cndcec ha approvato 15 documenti che contengono i principi di revisione e le norme di comportamento a cui i revisori degli enti locali dovranno conformare la loro attività. L'art. 240 del Tuel prevede che i revisori debbano adempiere ai loro doveri con la diligenza del mandatario. I principi emanati costituiscono, dunque, un importante riferimento per parametrare la diligenza professionale del revisore e la sua responsabilità. I principi emanati coprono le diverse fasi e i diversi ambiti caratterizzanti l'attività di revisione negli enti locali e forniscono al revisore un valido supporto tecnico-operativo per svolgere in modo appropriato la propria attività. Di seguito si riportano le principali novità contenute nel set di principi messi a punto dal gruppo di lavoro coordinato dal consigliere Giosuè Boldrini. **La revisione va pianificata.** Una prima novità rilevante introdotta è l'accoglimento nell'ambito delle attività di verifica di regolarità contabile dei principi cardine della revisione aziendale. Infatti, come per la revisione legale dei conti, anche la revisione negli ee.ll. è attività

basata sul rischio per cui richiede una fase preventiva di pianificazione e programmazione finalizzata a focalizzare le caratteristiche dell'ente sottoposto a revisione e a stimare il grado di affidabilità del sistema di controllo interno. Molto opportuna, a tal riguardo, è la precisazione contenuta al punto 16 del documento n. 2 che l'attività di revisione non può essere tale da escludere in modo assoluto la presenza di errori o irregolarità in quanto è oggettivamente impossibile procedere a controlli capillari ed invasivi. Una adeguata pianificazione consentirà al revisore di determinare contenuti, tempi e ampiezza dei controlli e culminerà nella redazione del piano generale di controllo amministrativo e contabile del programma di revisione. Il revisore dovrà evitare verifiche meramente ripetitive e formali ma dovrà incentrare la sua attività maggiormente sui processi e sulle aree dove ha valutato più alto il rischio di errori e di non conformità. **L'analisi e valutazione del sistema di controllo interno.** Il revisore, al fine di limitare il rischio di revisione, deve effettuare un esame delle procedure e dei sistemi contabili e amministrativi adottati dall'en-

te. Tale attività andrà svolta attraverso sondaggi campionari che testino l'operatività del sistema di controllo interno; interviste ai dirigenti e ai responsabili di settore; conferme esterne; conte fisiche. Il fine è valutare gli effetti che eventuali carenze possano avere sulla regolarità amministrativa e contabile e sulla corretta rilevazione degli atti di gestione nel sistema informativo. Al termine del processo di valutazione il revisore dovrà pervenire a due diversi tipi di conclusioni: le tecniche di controllo sono inesistenti o inaffidabili, oppure, sono valide. Nel primo caso il revisore dovrà relazionare al consiglio sulle debolezze e carenze riscontrate sulle procedure amministrative e contabili e fornire gli opportuni suggerimenti. Il revisore non sarà responsabile per eventuali errori non riscontrati nella misura in cui avrà segnalato al consiglio le carenze e le debolezze di sistema che potenzialmente possono generare errori nella contabilità e nella gestione. **Il campionamento nell'attività di controllo.** Molto utili sono anche le indicazioni che i principi forniscono in materia di campionamento nella revisione degli enti locali. Infatti l'art. 239 del Tuel

prevede che il revisore nella sua attività di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione si avvalga di «tecniche motivate di campionamento». Il documento n. 2 del Cndcec prevede che le tecniche di campionamento debbano assicurare che i campioni prescelti siano qualitativamente e quantitativamente rappresentativi e significativi. Per far questo occorre collegare il campionamento al rischio individuato per cui la dimensione del campione sarà direttamente proporzionale al rischio valutato. **Il controllo sulle partecipate.** Il documento n. 14 prevede controlli molto incisivi da parte del revisore sui rapporti tra l'ente assoggettato a revisione e le aziende, società e consorzi partecipati. I pressanti vincoli posti dal legislatore in materia ha indotto il Cndcec ad emanare una serie di norme dettagliate che prevedono: il rispetto del contratto di servizio e il monitoraggio degli obiettivi fissati in sede di esternalizzazione; il rispetto delle regole contabili nei rapporti con le partecipate; il rispetto delle regole fiscali; l'inesistenza di operazioni elusive del Patto.

Ermando Bozza

Il rapporto tra spesa del personale e spesa corrente sale al 50%

Nel 2012 gli enti possono tornare ad assumere

Aumenta il numero di enti che possono effettuare assunzioni di personale, sia a tempo determinato che indeterminato: è questo l'effetto delle modifiche apportate dalla conversione del decreto legge n. 201/2011 che innalza al 50% il rapporto massimo che i comuni devono avere nel rapporto tra spesa del personale e spesa corrente. Ed inoltre, per le assunzioni a tempo determinato e gli incarichi di cococo, la fissazione del tetto di spesa al 50% di quello sostenuto allo stesso titolo nel 2009 sembra comunque potere essere derogato per l'erogazione dei servizi essenziali, infungibili o delle somme urgenze. Avere riportato al 50%, rispetto al tetto del 40% fissato dal decreto legge n. 78/2010, la soglia massima del rapporto tra spesa del personale e spesa corrente permette di ampliare i margini offerti agli enti locali per effettuare assunzioni sia a tempo indeterminato che determinato. Ricordiamo che, unitamente al rispetto del patto di stabilità e del tetto alla spesa del personale (il 2004 per gli

enti non soggetti al patto e l'anno precedente per quelli soggetti al patto), queste sono le condizioni minime essenziali per potere effettuare assunzioni di personale di ogni tipo. La fissazione al 40% del tetto al rapporto tra spesa del personale e spesa corrente è stata accompagnata da ulteriori appesantimenti di questo vincolo. Le sezioni riunite della Corte dei Conti hanno dato una lettura assai restrittiva della nozione di spesa del personale. Assumendo che la volontà del legislatore è quella di restringere gli spazi per le assunzioni di personale, hanno introdotto una terza nozione di spesa del personale, che si aggiunge a quella classica del bilancio (cioè l'intervento 01) ed a quella dettata dal legislatore per il rispetto del tetto alla spesa di personale (cioè le previsioni del comma 557 della legge finanziaria 2007). Hanno deciso che si assume la nozione più ampia di spesa del personale, senza le deroghe previste dal legislatore. Il dl n. 98/2011, la prima delle due manovre estive, ha stabilito che nel rapporto tra spesa del per-

sonale e spesa corrente occorre includere anche gli oneri sostenuti dalle società controllate dagli enti locali. Il che determina, nella gran parte degli enti, un ulteriore innalzamento di questo rapporto ed ha aperto numerosi dubbi non ancora chiariti, tanto è vero che la questione è stata rimessa alle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti. In particolare, si deve chiarire se nel rapporto vanno conteggiate anche le spese correnti delle società e, in caso di risposta positiva, quale sia la esatta nozione di spesa corrente; nonché se le norme si applicano nel 2011, quindi sulla base dei conti del 2010; la nozione di società controllata; la ripartizione delle quote in caso di partecipazione di una pluralità di enti al pacchetto azionario etc. Con l'innalzamento al 50% del rapporto la gran parte delle amministrazioni locali risponderà comunque questo vincolo, per cui il rischio di rendere impossibili nella gran parte degli enti le pure ridotte possibilità di assunzione viene scongiurato. La fissazione al 50% della spesa sostenuta allo stesso tito-

lo nell'anno 2009 degli oneri che le amministrazioni possono sopportare per le assunzioni a tempo determinato, con convenzioni o per il conferimento di incarichi di cococo (più in generale possiamo ritenere per tutte le assunzioni flessibili) si applica a tutti gli enti locali e non solo a quelli soggetti al patto, come nelle precedenti disposizioni. Sicuramente il tetto è meno rigido del 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente che era stato introdotto in via interpretativa dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti, ma è comunque tale da determinare problemi per molte amministrazioni locali. Tali problemi sussistono in modo particolare per le assunzioni di dirigenti a tempo determinato, sulla base dell'articolo 110, del decreto legislativo n. 267/2000 sia per la copertura di posti vacanti in dotazione organica che per i posti extra dotazione organica. Assunzioni che sono già state contingentate dalla legge Brunetta.

Giuseppe Rambaudi

Il dossier nelle mani del ministro Piero Giarda. Cosa cambierebbe dal 2013 per i mini-enti

Patto di stabilità, cantiere aperto

Sul tavolo del governo gli obiettivi dei piccoli comuni

Il dossier relativo alla riforma del Patto è sul tavolo del governo. Fra le prime questioni che andranno affrontate c'è quella relativa ai piccoli comuni, che rischiano di trovarsi in grave difficoltà quando (a partire dal 2013) dovranno fare i conti con i vincoli di finanza pubblica. Le regole vigenti richiedono di raggiungere un saldo annuale di competenza mista non inferiore al valore determinato applicando un coefficiente percentuale al valore medio degli impegni di spesa corrente 2006-2008. Si tratta sempre, quindi, di un obiettivo positivo, destinato ad azzerarsi (o quasi) solo per gli enti che saranno identificati come «virtuosi». Ciò rischia di porre grossi problemi ai mini-comuni che entreranno nel Patto con saldi di partenza negativi. Facciamo l'esempio di un comune di 3.000 abitanti che presenti una spesa corrente pro-capite in linea con la media del comparto dei piccoli comuni (< 5.000 abitanti), ovvero (secondo i dati Ifel relativi al 2008), circa 810 euro all'anno. Applicando i criteri di calcolo previsti dalla legge 183/11, l'obiettivo per il 2013 si collocerebbe su valore di poco inferiore a 400.000 euro, considerando il coefficiente massimo previsto per gli enti non virtuosi (in tal caso non occorre sottrarre l'importo dei tagli operati dal dl 78/10, che riguardavano i soli comuni con più di 5.000 abitanti, mentre è ancora incerto il trattamento dei tagli previsti dal dl 201/11). Partendo da un saldo di competenza mista 2012 moderatamente negativo (ipotizziamo -200.000), la correzione complessiva sarebbe di quasi 600.000 euro, circa un quarto della spesa corrente annuale. Ma se il nostro ente avesse un saldo Patto iniziale negativo più importante (ad esempio, perché in questi anni ha contratto dei mutui per finanziarie investimenti) il problema sarebbe ancora più grave. Con un dato di partenza di -2 milioni, la correzione sarebbe superiore all'80% della spesa corrente. Si potrebbe obiettare che le stesse regole e problematiche valgono anche per i comuni più grandi, il che è vero, ma con una differenza importante. Mentre questi ultimi sin dal 2009 sono stati progressivamente indirizzati verso obiettivi di saldo positivi, per i mini-enti il passaggio sarebbe brusco e concentrato in pochi mesi, con correzioni che

potrebbero essere impossibili considerate le dimensioni e le rigidità dei rispettivi bilanci. Come minimo occorrerebbe quindi prevedere, come avvenuto nel 2009 per gli altri comuni, coefficienti differenziati a seconda del segno (positivo o negativo) del saldo di partenza. Nel frattempo, è bene che i piccoli comuni inizino quanto prima a farsi due conti, per valutare sin da ora possibili strategie e contromisure. Del resto, il problema si pone già nell'attuale sessione di bilancio: ricordiamo, infatti, che il prospetto dimostrativo del rispetto del Patto da allegare al preventivo dovrebbe essere declinato anche in chiave pluriennale. Pertanto, in sede di approvazione del bilancio di previsione 2012-2014, gli enti dovranno dare dimostrazione che le previsioni sono in grado di garantire il rispetto del Patto per le annualità 2013 e 2014. La questione dei piccoli comuni dovrebbe essere affrontata nel contesto della più generale riforma del Patto, che il premier Monti aveva già annunciato alla camera presentando la bozza iniziale del decreto «salva Italia» e che è stata prevista anche nel testo finale approvato a Montecitorio.

Al momento è difficile ipotizzare quali siano gli orientamenti del governo al riguardo. Le uniche indicazioni sono quelle che si possono ricavare dall'intervento del ministro Piero Giarda all'assemblea Anci di Brindisi. Parlando di Patto, Giarda auspicò un ritorno alle origini, con il computo di un saldo obiettivo definito come differenza tra le sole spese finali e le entrate proprie (al netto di trasferimenti e compartecipazioni, oltre che del debito), eventualmente scorporando (come richiesto da Eurostat) i proventi delle dismissioni. Tuttavia, Giarda (che affermava di ritenere «non ragionevole» l'esclusione del Patto dei piccoli comuni, pur non rifiutandola in toto per ragioni di semplicità ed in considerazione del modesto peso dei loro bilanci) avvertiva che, laddove la riduzione dei trasferimenti statali avvenisse con l'assegnazione agli enti di tributi propri manovrabili, un Patto costruito come indicato perderebbe, nella fase di transizione, il suo significato e dovrebbe essere sostituito da altre regole. Il che è esattamente quello che sta succedendo.

Matteo Barbero

La sezione autonomie ha passato in rassegna i rendiconti 2010. Calano gli investimenti

Le manovre non piegano gli enti

Nel triennio 2008-2010 le entrate superano le spese

Il comparto degli enti locali ha assorbito, senza eccessivi contraccolpi sui bilanci, gli effetti delle manovre che dal decreto legge n. 112/2008 in poi, hanno coinvolto l'intero settore. Ne è prova che, in termini assoluti, le entrate accertate e riscosse in ciascun anno del triennio 2008-2010, sia per i comuni sia per le province, sono sempre superiori alle spese impegnate e pagate. Tuttavia, mancando margini di manovra per le entrate, gli enti sono costretti a rallentare la spesa corrente e, soprattutto, a contrarre la spesa in conto capitale, ovvero gli investimenti. Lo ammette senza mezze misure la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 14 pubblicata ieri, con cui sono stati analizzati, con tabelle suddivise anche per aree geografiche, i rendiconti 2010 di un congruo campione di amministrazioni locali e provinciali. Come detto, nonostante i tagli e le limitazioni imposte dal legislatore dalle manovre varate dal 2008 in poi, secondo la Corte, il comparto enti locali «ha retto bene» sul profilo finanziario. Sia perché le

entrate accertate e riscosse sono state superiori alle spese impegnate e pagate, sia perché è stata verificata una progressiva riduzione (nel triennio 2008-2010) del numero dei comuni in situazione di disavanzo corrente e di comuni con indice negativo dell'equilibrio economico-finanziario. Questa osservazione, per la Corte, induce a ritenere che sussista «una solidità strutturale dei bilanci», anche se in una prospettiva limitata a garantire i servizi pubblici. Al contempo, occorre rilevare la mancanza di un'adeguata programmazione degli investimenti utile a perseguire obiettivi di miglioramento e sviluppo socio-economico, a causa della difficoltà a utilizzare le risorse potenzialmente disponibili. Sul versante degli enti provinciali, la situazione degli equilibri della gestione corrente non evidenzia particolari criticità, ma sul piano degli equilibri economico-finanziari si è rilevata, invece, «una specifica tendenza negativa degli enti del Nord che influenzano il dato complessivo». Le gestioni finanziarie degli enti locali, per la Corte, possono essere ritenute omogenee, tenuto con-

to che queste sono legate a vincoli strutturali, soprattutto sul versante delle entrate. Situazione che, a detta della Corte, dovrebbe essere superata alla luce delle riforme introdotte dalle norme relative al federalismo fiscale. Quindi, se da un lato manca la possibilità di manovrare le poste in entrata, per tenere sotto controllo i bilanci si deve rallentare la crescita della spesa corrente e contrarre la spesa in conto capitale. Dai dati esaminati per i comuni sul versante della spesa corrente si rileva che la crescita della spesa del 4,09% è determinata, prevalentemente, dall'incremento relativo agli impegni di spesa per prestazioni di servizi e trasferimenti, cresciuti, nel 2010, per tutte le aree geografiche. Sintomo questo, di una tendenza crescente alle esternalizzazioni. La stessa dinamica si rileva per la spesa corrente delle province, con la sola differenza che l'incremento degli impegni per spese relative alla prestazione di servizi di maggiore consistenza è quello dell'area Sud. Per entrambe le categorie di enti si registra una diminuzione, sia pure contenuta, degli impegni di

spesa per il personale. Sul fronte delle entrate dei comuni, si registra una dinamica favorevole delle entrate correnti che crescono del 4,04%, spinte, soprattutto, dalle entrate tributarie cresciute del 6,64% ed extra-tributarie, dovuto, secondo la Corte, a un più efficiente accertamento, considerato il perdurante blocco della leva fiscale. Tuttavia si è rilevata una minore efficienza dell'accertamento nei comuni di minori dimensioni rispetto a quelli di dimensioni medie, ciò che avvalorava l'utilità degli interventi normativi che prevedono, nelle diversificate situazioni contemplate, l'esercizio associato delle funzioni, ciò che consentirebbe di realizzare economie di scala. Per le province si registra, invece, una flessione delle entrate correnti accertate nel 2010, pari a meno 2,80 rispetto al 2008. Il decremento si è registrato soprattutto per le entrate tributarie e in particolare nelle aree del Nord che hanno maggiormente risentito della stasi del mercato delle auto (con ovvi riflessi sulla imposta provinciale di trascrizione).

Antonio G. Paladino

ENTI LOCALI

Rimborso mutui fuori campo Iva

La concessione in uso delle infrastrutture idriche da parte dei comuni alle società che gestiscono il servizio idrico integrato costituisce una prestazione di servizi che deve essere assoggetta a Iva con aliquota ridotta, mentre deve considerarsi fuori campo Iva ex art. 2, 3 co., lett.a) dpr n. 633/1972 il rimborso delle rate dei mutui accesi dagli enti per effettuare gli investimenti. Queste le conclusioni cui è pervenuta la Ctp di Pesaro, sez.1, con la sentenza n. 325/01/11, pronunciata il 09/11/2011 e depositata in data 06/12/2011. La questione sottoposta al vaglio dei giudici di prime cure scaturisce dall'impugnazione da parte del comune di Mondolfo (Pu) dell'avviso di accertamento Iva emesso dall'Agenzia entrate, direzione provinciale di Pesaro e Urbino nei confronti del comune, nell'ambito del contratto di affidamento del servizio idrico integrato stipulato dall'ente per la concessione del predetto servizio. La difesa del comune si sostanzia in un differente inquadramento normativo delle somme riscosse da parte dell'ente per la copertura delle passività pregresse, da qualificarsi quale cessione di denaro, come tale esclusa dal campo di applicazione Iva ai sensi e per gli effetti dell'art. 2, co. 3, lett.a) del dpr n. 633/1972. In particolare, l'ente, muovendo da un diverso approccio interpretativo, è pervenuto alla conclusione, condivisa dal collegio giudicante, che la quota per il rimborso delle rate dei mutui non possa essere considerata una componente del

corrispettivo, avendo una funzione meramente compensativa delle rate di mutuo contratte dal comune per gli impianti necessari allo svolgimento del servizio idrico e rappresentando, quindi, una mera movimentazione finanziaria fuori campo Iva. La corresponsione di somme che non traggono fondamento giustificativo e, quindi, non si atteggiavano a controprestazione all'interno di uno specifico rapporto a effetti obbligatori mette capo a una operazione priva di rilevanza ai fini Iva, al più configurabile quale cessione di denaro, estranea all'ambito di applicazione dell'imposta ex art. 2, comma 3. Peraltro, significativo è il richiamo fatto dal comune all'art. 153 del dlgs n.152 del 3/04/2006 il quale prevede espressamente al comma 1 che le infrastruttu-

re idriche sono affidate al gestore «in concessione d'uso gratuita». La gratuità dell'uso degli impianti voluta dal legislatore ha lo scopo di garantire con continuità e costi sociali la fruizione da parte della collettività del bene acqua che, altrimenti, verrebbe condizionata dagli accordi più o meno onerosi tra comuni e gestori. L'ente sottolinea nelle proprie difese come la peculiarità della natura della prestazione non consente quella regolamentazione asettica proposta dall'Ufficio come se l'operazione fosse tra due soggetti svolgenti una tipica attività commerciale, finalizzata al realizzo di un guadagno d'impresa.

Maria Suppa

CONSIGLIERI/Il Tuel richiede solo l'esame prioritario della domanda

Il trasferimento è incerto

Nessun diritto allo spostamento, decide il datore

Un consigliere comunale può pretendere l'applicazione del beneficio di cui all'art. 78, comma 6, del Tuel, in ordine alla richiesta di trasferimento temporaneo, fino al termine del mandato, in una località prossima a quella nella quale lo stesso viene esercitato? La norma di cui all'art. 78, comma 6, del Tuel stabilisce che la richiesta degli amministratori dipendenti, pubblici e privati, «di avvicinamento al luogo in cui viene svolto il mandato amministrativo deve essere esaminata dal datore di lavoro con criteri di priorità», tuttavia tale priorità non si identifica con un dovere assoluto di provvedere in senso favorevole. Infatti, la norma citata, che è norma di garanzia a favore di tutti i lavoratori dipendenti per evitare loro restrizioni o limitazioni all'esercizio delle funzioni connesse all'espletamento del proprio mandato, se garantisce agli amministratori lavoratori dipendenti l'inamovibilità dal posto di lavoro già coperto, non assicura, tuttavia, agli stessi il diritto a essere trasferiti, su domanda, presso la sede nella quale espletano il mandato elettorale, dovendo la richiesta di avvicinamento soltanto «essere esaminata dal datore di lavoro con criteri di priorità». In occasione della richiesta di avvicinamento, proposta ai sensi dell'art. 78, l'amministrazione/datore di lavoro deve effettuare, pertanto, una valutazione comparativa tra le esigenze dell'amministratore/dipendente e quelle organizzative dell'azienda/amministrazione, quanto meno riconoscendo al lavoratore investito dal mandato amministrativo il godimento di un titolo preferenziale. Il testo della norma conferma, quindi, che si tratta di una disposizione di stretta interpretazione, che non autorizza a concludere che essa attribuisca al lavoratore, che ricopre una carica politica, il diritto al trasferimento, bensì il solo diritto a un esame prioritario della sua istanza, nel rispetto della specifica disciplina recata dall'ordinamento speciale dell'amministrazione di appartenenza. **INCOMPATIBILITÀ** - *Sussiste l'ipotesi dell'incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di presidente di una società*

sportiva? In merito al caso di specie, non è possibile dedurre se possano sussistere le cause ostative previste dall'art. 63 del decreto legislativo n. 267/2000, che disciplina specificamente i casi di incompatibilità con la carica di amministratore locale. Infatti, se non è dato desumere forme di ingerenza dell'ente nell'attività del sodalizio, tali da consentire al comune di concorrere alla formazione della volontà della società, se la quota di partecipazione del comune alla stessa non è superiore al 10% delle entrate dell'ente e l'eventuale contributo non appare qualificabile come sovvenzione facoltativa in quanto corrisposto quale parziale rimborso dei costi di gestione, non è possibile ricondurre la fattispecie alle ipotesi d'incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 1. Inoltre, se la somma versata annualmente alla società sportiva dal comune non appare corrispettiva di un rapporto sinallagmatico di natura onerosa per i servizi resi, se non è previsto un rimborso delle spese sostenute dal presidente della polisportiva e la stessa non è una vera e propria impresa,

è da escludere un appalto di servizio. La questione potrebbe essere ricondotta all'ipotesi dell'incompatibilità di cui al comma 1, n. 2 dell'art. 63, nell'eventualità che l'amministratore locale in questione abbia una carica sociale in un ente che, con la propria gestione, svolge un servizio nell'interesse del comune. Infatti, l'assenza della finalità di lucro, non è sufficiente a escludere la sussistenza dell'incompatibilità, in quanto il comma 2 dell'art. 63 ha escluso l'applicazione della suddetta ipotesi solo per coloro che hanno parte in cooperative sociali, iscritte regolarmente nei registri pubblici, dal momento che solo tali forme organizzative offrono adeguate garanzie per evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato da parte degli eletti e il conflitto, anche solo potenziale, che la medesima persona sarebbe chiamata a dirimere se dovesse scegliere tra l'interesse che deve tutelare, in quanto amministratore dell'ente che gestisce il servizio, e l'interesse che deve tutelare in quanto consigliere del comune che di quel servizio fruisce.

La data ultima per la presentazione è il 10 febbraio. Sette gli interventi finanziabili

Fondi ai comuni per i rifugiati

Dall'Ue 15,5 mln. Dal Viminale gli avvisi per le domande

Proteggere e integrare i rifugiati, questo è l'obiettivo del Fondo europeo dei rifugiati i cui bandi possono contare su oltre 15,5 milioni di euro di stanziamento. Il ministero dell'interno ha infatti lanciato gli avvisi per la presentazione delle domande fissando la scadenza al 10 febbraio 2012. Si tratta di sette avvisi relativi a interventi finalizzati all'integrazione socio-economica dei richiedenti/titolari di protezione internazionale appartenenti e non a categorie vulnerabili, nonché relativi a interventi di accoglienza, supporto e orientamento rivolti in modo specifico ai soggetti che vengono trasferiti in Italia presso i principali aeroporti. **Beneficiari gli enti locali.** Possono presentare progetti gli enti locali come definiti dal dlgs n. 267/2000, e regioni, o loro singole articolazioni purché dotate di autonomia finanziaria, nonché gli enti pubblici. Inoltre, sono ammissibili alla presentazione di un progetto le Fondazioni operanti nel settore di riferimento, gli organismi governativi e intergovernativi, gli organismi e organizzazioni internazionali, le Ong, le associazioni e Onlus. Possono accedere anche cooperative e consorzi, organismi di diritto privato senza fini di lucro, associazioni sindacali, datoriali, organismi di loro emanazione - derivazione, sindacati, Asl, aziende ospedaliere o le singole articolazioni purché dotate di autonomia finanziaria, università o singoli dipartimenti universitari, istituti di ricerca, istituti e scuole pubbliche di istruzione primaria e secondaria nonché sedi disciplinate ai sensi della legge 165/01 e uffici scolastici regionali. **Chi sono i rifugiati.** Per «rifugiato» si intende il cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può

o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno. **Azioni finanziabili.** Sono finanziabili progetti finalizzati all'integrazione socio-economica di richiedenti/titolari di protezione internazionale con o senza specifiche vulnerabilità. L'azione dovrà essere svolta su tutto il territorio nazionale in accordo con i progetti territoriali del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, là dove presenti, e altri servizi di assistenza. Le proposte dovranno riguardare progetti che prevedano la realizzazione di interventi ad personam di carattere socio-economico, anche a carattere residenziale, integrati con attività culturali, sportive o sociali, funzionali al percorso integrativo. A titolo esemplificativo, sono finanziabili: servizi di assistenza, di informazione e accompagnamento legale; creazione di laboratori artigianali, corsi di apprendimento della lingua, attività ricreative e sportive; accompagnamento personalizzato e specializzato in merito alle pratiche amministrative; accesso ai servizi finanziari e bancari; interventi per l'autonomia

abitativa dei destinatari; inserimento lavorativo o scolastico del richiedente/titolare di protezione internazionale; interventi straordinari necessari per la cura e la riabilitazione dei destinatari che comprendano costi non sostenuti dal Servizio Sanitario nazionale. **Contributo a fondo perduto fino al 90%.** Gli avvisi prevedono un contributo a fondo perduto che può arrivare a coprire il 90% delle spese ammissibili. In particolare, sono finanziabili costi del personale, costi di viaggio e soggiorno, attrezzature, immobili, materiali di consumo, forniture e servizi generali, subappalti, costi derivanti direttamente dalle disposizioni relative al cofinanziamento dell'Unione europea, onorari di esperti, spese specifiche relative ai gruppi destinatari, costi indiretti. Sono ammissibili le spese sostenute dopo apposita comunicazione di inizio attività e fino al 30 giugno 2013.

Roberto Lenzi

Il bando scade il 7/3

Nel Lazio arrivano contributi all'edilizia per i servizi sociali

Scade il 7 marzo 2012 il bando che mette in gioco 16,5 milioni di euro a sostegno delle attività di recupero del patrimonio edilizio esistente per l'attivazione di servizi sociali. Il bando, pubblicato sul Bollettino regionale del 7 dicembre scorso, attua quanto previsto dalla legge 328/2000. I fondi sono finalizzati in particolare al recupero di strutture esistenti, dismesse e/o utilizzate per altre finalità, per adeguarle all'erogazione di servizi sociali, da attuare nel rispetto della normativa vigente, con particolare riferimento agli standard di cui alla legge regionale n. 41 del 12/12/2003. Il manufatto edilizio oggetto delle opere di recupero deve essere di proprietà del soggetto proponente. Possono beneficiare del finanziamento i soggetti pubblici locali proprietari o in disponibilità di beni immobiliari, che svolgano le proprie funzioni sociali nel territorio regionale e che non si trovano in stato di dissesto finanziario. In caso contrario, possono presentarsi la domanda solo se è stato approvato il piano di risanamento finanziario e l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato. I progetti possono riguardare interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia. Sono ammessi anche gli interventi di ampliamento di strutture esistenti destinati all'erogazione di servizi socio-assistenziali. Il finanziamento è concesso in forma di contributo in conto capitale nella misura massima del 90% delle spese previste e comunque per una cifra massima di 900 mila euro. Il restante 10% e la eventuale quota eccedente sono obbligatoriamente a carico del soggetto richiedente. La soglia minima della proposta progettuale è fissata a 50 mila euro di spesa complessiva, al di sotto della quale le richieste saranno considerate non ammissibili.

Domande entro il 12 gennaio

L'Umbria stanZIA un mln per l'edilizia negli istituti scolastici

Dovranno essere presentate entro il 12 gennaio 2012 le domande contenenti i piani di intervento per l'edilizia scolastica. Gli enti locali potranno contare su un finanziamento di oltre 1,1 milioni di euro stanziato in base alla legge regionale 63/80. Possono presentare progetti per l'inserimento nel piano 2011 esclusivamente gli enti locali, intesi come comuni e province, proprietari dell'edificio scolastico oggetto di intervento o che abbiano stipulato un'apposita convenzione/contratto che preveda l'esercizio delle funzioni di manutenzione dell'edificio scolastico interessato dagli interventi proposti. Sono finanziabili interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione, con particolare riguardo all'adeguamento alle vigenti norme in materia di agibilità, sicurezza, igiene, superamento delle barriere architettoniche, adeguamento antisismico degli edifici e rendimento energetico. Inoltre sono finanziabili interventi di completamento funzionale di opere già iniziate. Sono ammessi progetti che prevedono un costo minimo di 15 mila euro, relativi a interventi avviati, intendendo l'affidamento dei lavori, prima del 1/9/2011. Gli enti proponenti potranno inviare una sola proposta riferita a un solo intervento e su un unico edificio scolastico. Il contributo, determinato sulla base del quadro economico presentato, sarà pari al 75% dell'importo delle opere ammesse e comunque non potrà essere superiore a 100 mila euro. Gli interventi finanziati dovranno essere conclusi entro tre anni dalla data di inizio lavori. Il contributo deve riguardare un edificio scolastico ovvero un fabbricato adibito a uso scolastico.

Agevolazioni in pillole

Piemonte, domande entro il 25 gennaio per la promozione turistica. La Regione concede contributi a enti pubblici o di diritto pubblico e ad associazioni senza scopo di lucro per la realizzazione di manifestazioni e iniziative finalizzate a pubblicizzare o propagandare le risorse turistiche e a determinare flussi turistici verso specifiche località o verso il Piemonte in generale. Lo prevede il bando relativo alla legge regionale 75/96, in scadenza al 25 gennaio 2012. Il contributo assegnabile alle manifestazioni e alle iniziative non potrà essere superiore al 50% della spesa promozionale ammissibile, e comunque non oltre a 40 mila euro.

Sardegna, 1,9 milioni per l'educazione ambientale. Sono finanziabili progetti per l'Adeguamento infrastrutturale dei Centri di educazione ambientale e dei nodi della Rete di Informazione, formazione ed educazione ambientale. Il bando del Por Fesr Linea di intervento 4.1.2.c scade il 10 gennaio 2012 ed è rivolto a comuni, enti gestori di aree marine protette e parchi nazionali e regionali della regione Sardegna titolari di un Ceas accreditato e/o certificato. Il contributo copre il 100% delle spese ammissibili fino a 125 mila euro.

Sicilia, contributo fino a 250 mila euro per le Ipab. Uno stanziamento di oltre 4,4 milioni di euro finanzia progetti presentati dagli Istituti pubblici di assistenza e beneficenza dell'isola che già svolgono attività socio-assistenziale. Le risorse della legge 328/2000 sono stanziata da apposito bando in scadenza al 10 gennaio 2012. In particolare, sono finanziabili progetti indirizzati al miglioramento e potenziamento nell'erogazione di servizi socio-assistenziali in favore di soggetti deboli e/o svantaggiati in coerenza con le esigenze emergenti dai piani di zona dei rispettivi distretti socio-sanitari.

Viterbo finanzia la raccolta differenziata. I comuni della provincia di Viterbo che devono avviare o hanno già avviato il sistema di raccolta differenziata porta a porta possono accedere ad un fondo di oltre un milione di euro per sostenere l'attività di raccolta differenziata. Il contributo può arrivare a 18 euro per abitante. Lo prevede un bando provinciale in scadenza il 29 dicembre 2011.

Trento, contributi per le pari opportunità. Domande entro il 16 gennaio 2012 per gli enti pubblici che vogliono proporre progetti per le pari opportunità. Il contributo previsto dalla legge provinciale 41/93 può coprire fino all'80% della spesa ammissibile con un importo massimo di 8 mila euro.

Il documento di Legautonomie sui provvedimenti del governo Monti per scongiurare la crisi

Manovra necessaria ma recessiva

Bene risanare i conti, mancano le misure per la crescita

Il governo Monti ha varato un provvedimento che sebbene vada nella necessaria direzione di un progressivo risanamento della finanza pubblica, non contiene tuttavia a sufficienza misure per la crescita in grado di scongiurare effetti recessivi e di favorire un ruolo proattivo dei comuni nel fronteggiare gli impatti sociali della crisi sul territorio. A giudizio di Legautonomie la manovra è irrinunciabile ma anche irripetibile. Occorrono cambiamenti incisivi e un percorso incardinato su alcuni punti essenziali. Le autonomie locali non si sottrarranno a un preciso impegno per condividere le necessarie riforme strutturali, senza strappi alla Costituzione; per la giustizia fiscale; per il federalismo; per misure selettive per la crescita. Occorre sottoporre al governo un'agenda da condividere, per tempi serrati e obiettivi, con le regioni. La manovra del governo Monti anticipa al 2012 l'Imposta municipale propria (Imu), già prevista dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale in sostituzione dell'Ici, e si pone l'obiettivo di recuperare dall'imposizione sugli immobili circa 11 miliardi di euro sui 30 complessivi facendo leva prevalentemente sull'introduzione di nuove tasse o sull'inasprimento di quelle già esistenti. Dal punto di

vista delle autonomie la reintroduzione dell'imposizione sulla prima casa rappresenta il cuore del decreto legge. Sebbene essa risponda alle richieste da qualche tempo avanzate dai comuni, essa si colloca nel contesto di una riduzione complessiva delle risorse a disposizione degli enti locali e in una centralizzazione delle decisioni di finanza pubblica. Una politica di risanamento a forte guida centralista che marginalizza il ruolo delle autonomie. Occorrono margini di manovra per l'Imu, per renderla più equa e coerente con la necessaria anticipazione del nuovo regime federalista e non un passo indietro in senso centralista. Il gettito della nuova Imu non è, infatti, lasciato interamente nella disponibilità dei comuni. Lo stato si riserva una quota pari alla metà del gettito dell'imposta calcolato applicando l'aliquota base del 7,6 per mille alla base imponibile di tutti gli immobili, fatta eccezione per le abitazioni principali. Ai comuni rimarrebbe, oltre al gettito della tassazione sulle prime case, metà di quello relativo a tutti gli altri immobili, senza però considerare i margini di autonomia, per la verità alquanto scarsi, riservati ai comuni per manovrare le aliquote in direzione di un maggiore sforzo fiscale, come certamente saranno costretti a

fare, ovvero di un alleggerimento della pressione fiscale. È prevista una rivalutazione delle rendite catastali che produrrà un notevole aumento del prelievo sugli immobili ma anche un aumento delle sperequazioni tra valori immobiliari non potendo agire, come Legautonomie ha proposto, distinguendo tra le diverse categorie catastali. La relazione tecnica valuta che alle aliquote base il gettito della nuova Imu accresca di 2 miliardi le entrate fiscali del complesso dei comuni rispetto alla precedente versione dell'Imu. Inoltre va tenuto conto della riserva da parte dello stato di una notevole compartecipazione (che la Relazione tecnica valuta in ben 9 miliardi) al gettito, incrementato dal rientro della prima casa tra le basi imponibili e dalla rivalutazione delle rendite catastali; cosa che indebolisce evidentemente l'autonomia stessa dei comuni. Infatti sarebbe stato preferibile agire attraverso un abbassamento delle aliquote delle compartecipazioni previste dal decreto sul federalismo fiscale piuttosto che incidere sulle basi imponibili proprie e più legate al territorio. Inoltre c'è un profilo critico della manovra che rappresenta un ulteriore trade off tra aumento delle basi imponibili dell'autonomia comunale e irrigidimento del sistema complessivo

della finanza locale. Viene infatti compromesso l'obiettivo di costruire un federalismo che faccia leva sì sull'autonomia, ma anche sulle ragioni della perequazione (quindi della solidarietà) tra le diverse capacità fiscali e sulla garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni da fornire a tutti i cittadini. Si incide infatti fortemente sui fondi perequativi: il maggior gettito attribuito dalla riforma Imu al sistema dei comuni è compensato da un corrispondente taglio delle risorse del fondo perequativo tra comuni, sia nella versione provvisoria che in quella a regime. Inoltre la manovra, sebbene non contenga, rispetto alle manovre estive, inasprimenti sui saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità (che erano contenuti in una prima versione del decreto) contiene un'altra decurtazione di 1,45 miliardi di euro annui sempre sul fondo perequativo dei comuni. Rivedere il patto di stabilità. Legautonomie ritiene che l'impegno alla revisione del Patto di stabilità vada mantenuto al fine di stimolare un ruolo anticiclico degli enti locali e per una ripresa degli investimenti sul territorio. Infine va sottolineato che la «clausola di salvaguardia» prevista nella manovra di luglio, alla quale è legata l'attuazione della riforma fiscale e dell'assistenza, si applicherà innal-

zando l'Iva anziché attraverso i tagli di spesa inizialmente previsti. È evidente che il decreto, aldilà di ogni considerazione di merito circa l'equità delle misure contenute e sulla loro idoneità a perseguire lo scopo del risanamento e del pareggio di bilancio nel 2013, pone una riflessione più ampia sul destino della legge sul federalismo fiscale e dei suoi decreti attuativi; in particolare sul decreto correttivo sul fisco municipale, facendo prevalere, nell'incalzare della crisi, un cambio generale di paradigma: dalla riforma della finanza pubblica a una politica di risanamento a forte guida centralista che marginalizza il ruolo delle autonomie. Le richieste e le proposte di Legautonomie. Legautonomie chiede la modifica radicale delle norme invasive dell'autonomia per la gestione del personale e di

quelle norme che mortificano il decentramento amministrativo e le nuove forme di unione fra enti locali. Serve una discussione urgentissima sulla riforma della Carta delle autonomie, secondo un percorso da concordare. In quest'ambito devono essere regolate la dimensione e le competenze dell'ente intermedio, riformando le province, creando anche altri modelli di governance locale che superino nanismi e sovrapposizioni, e prevedendo, dove necessario, coerenti proposte di riforma costituzionale. Tutto va fatto fuori dalla demagogia inutile e con appropriatezza, perché gli errori avrebbero costi altissimi e sarebbero un boomerang contro la credibilità delle istituzioni. Lo stesso valga per l'eccessiva e scriteriata riduzione della rappresentanza elettiva, che può allontanare le istituzioni

comunali dai cittadini e rendere impossibile il ruolo dei rappresentanti garantito dalla Costituzione, stretti come sono fra delegittimazione generalizzata, immeritata sproporzione fra compiti e concrete possibilità di agire, e trattamenti mortificanti e tutt'altro che privilegiati. Legautonomie propone tre tavoli permanenti, che lavorino: - sull'ordinamento, per la nuova Carta delle autonomie; - contro l'evasione fiscale e per il recupero di risorse contro le povertà e per le politiche sociali; - per la crescita e, in particolare, per un «Piano di modernizzazione delle città secondo standard europei». Si tratta di una proposta apertissima al cambiamento delle amministrazioni pubbliche sulla base di alcune inderogabili priorità; una proposta che chiede flessibilità e vuole scommettere sull'innovazione a 360 gradi,

prendendo a parametro le esperienze europee più avanzate e i rapporti governi-autonomie più fecondi nell'Unione. Sulla riforma costituzionale del parlamento, per il senato delle autonomie, Legautonomie rilancia l'iniziativa e si oppone a riforme dimezzate come la riduzione del numero dei parlamentari senza una radicale differenziazione delle funzioni. Serve una camera di secondo livello per elezione e con primarie funzioni per tenere in equilibrio il modello federalista, che va portato a compimento. Regioni e autonomie locali devono schierarsi più nettamente e affrontare il confronto con i gruppi parlamentari e le forze politiche con una proposta unitaria, sollecitando anche le rappresentanze sociali a prendere una posizione chiara su questo obiettivo essenziale.

IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra diventa legge dall'Imu alle addizionali tasse il 90% delle misure

La fiducia passa al Senato con 257 sì e 41 no

La manovra è legge dello Stato, con una correzione da 20 miliardi sulla quale le tasse pesano per circa il 90%. Il presidente della Repubblica, Napolitano, ha firmato in serata il decreto licenziato nel pomeriggio dal Senato e votato da una maggioranza schiacciante: 257 sì e 41 no. La pressione fiscale salirà, secondo il governatore della Banca d'Italia Visco, verso il 45%. Piatto forte, sia per l'impatto popolare che per il gettito, è l'arrivo della Su-

per Imu, costituita dal ritorno dell'Ici sulla prima casa e dall'aumento delle basi imponibili (10 miliardi). Circa 5 miliardi vengono dall'aumento della benzina, mentre 2 arriveranno dall'addizionale Irpef regionale e 3 (se non si taglieranno le agevolazioni, ma anche in questo caso si tratterebbe di un aumento della pressione fiscale) dall'incremento dell'Iva. L'altro pilastro è la riforma delle pensioni con l'abolizione di fatto dell'anzianità e la soglia fissa

di 41-42 anni al di sotto della quale non si potrà più uscire. Peserà il blocco delle indicizzazioni: il prossimo anno dalle pensioni che stanno sopra i 1.400 euro si spremeranno circa 2 miliardi. Intorno al tema delle tasse gira anche la lotta all'evasione e la mini-patrimoniale (0,1 per 1000 nel 2012). Per la lotta all'evasione oltre alla misura che impedisce l'uso del contante sopra i mille euro, c'è la novità della costituzione della grande banca

dati del Fisco alla quale, con le nuove norme, gli istituti di credito dovranno riversare i movimenti quotidiani di tutti i correntisti. Restano al palo le liberalizzazioni (taxi, farmacie e servizi pubblici locali) che saranno recuperate nella cosiddetta «fase due», ma anche l'avvio della spending review della spesa pubblica e un po' di ossigeno a famiglie e disoccupati.

Roberto Petrini

Tre famiglie a confronto

Valori in euro

	Famiglia monoreddito • 2 figli a carico			Famiglia monoreddito • 1 figlio a carico		
	2011	2012	maggiore tassazione	2011	2012	maggiore tassazione
Reddito: 20.000 euro				Reddito: 50.000 euro		
	2011	2012		2011	2012	
• Famiglia monoreddito						
• Rendita abitazione: 600 euro						
• 1 auto (benzina), 10.000 km annui percorsi						
• Patrimonio finanziario: 4.000 euro in c/c bancario						
• Rendita abitazione: 800 euro						
• 1 auto (gasolio), 20.000 km annui percorsi						
• Patrimonio finanziario: 75.000 euro (5.500 in c/c bancario, 69.500 in titoli)						
Addizionale regionale Irpef dallo 0,9% all'1,23%	180,00	246,00	66,00	450,00	615,00	165,00
Ici/ Imu prima casa	0	103,00	103,00	0	287,60	287,60
Iva consumo carburante	157,68	178,80	21,12	211,41	248,52	37,11
Accisa consumo carburante*	394,89	469,47	74,58	451,34	593,20	141,86
Maggiore Iva sui consumi (da settembre 2012)**	0	82,00	82,00	0	108,22	108,22
Bollo estratto conto corrente bancario	34,20	0	-34,20	34,20	34,20	0
Imposta di bollo Dossier titoli				70,00	69,50	-0,50
TOTALE MAGGIORE IMPOSIZIONE ANNUA						
				312,50	739,29	

		Reddito: 150.000 euro		
		2011	2012	maggiore tassazione
• Famiglia monoreddito				
• 3 figli a carico				
• Rendita abitazione principale: 1.100 euro				
• 1 auto (gasolio), 20.000 km annui percorsi				
• Patrimonio finanziario: 200.000 euro (10.000 in c/c bancario, 190.000 in titoli)				
		1.350,00	1.845,00	495,00
		0	389,20	389,20
		211,41	248,52	37,11
		451,34	593,20	141,86
		0	269,57	269,57
		34,20	34,20	0
		240,00	190,00	-50,00
Ici/ Imu seconda casa				1.216 +Irpef
(Seconda casa non affittata, rendita catastale: 1.000 euro)				2.498,74

Fonte: Cgia Mestre

La casa

Abitazione principale tornano le imposte detrazioni in base ai figli NECESSARIA, ma di stangata si tratta. Per la casa torna l'Ici (ora si chiama Imu) sull'abitazione principale (abolita nel 2008 troppo frettolosamente da Berlusconi). L'aliquota sarà più bassa della seconda e si collocherà al 4 per mille: inoltre le famiglie godranno di uno sconto di 50 euro per ciascun figlio fino ad un tetto di 400 euro. Secondo i calcoli della Uil politiche territoriali ogni famiglia subirà, solo per la prima casa, un salasso medio di 133 euro. Anche l'Imu seconda casa aumenta: da una media del 6,74 per mille ad una aliquota legale del 7,6 per mille (senza detrazioni, naturalmente). Ma il vero rincaro sta sotto l'aliquota, cioè nella base imponibile, rappresentata dalle rendite catastali che aumenteranno del 60 per cento per le civili abitazioni. Da non dimenticare la nuova tassa Res, su rifiuti e servizi: partirà dal 2013. Per i rifiuti la nuova Tarsu si calolerà non solo sui metri quadrati ma anche sul numero dei componenti della famiglia. In tutto il governo ricava 10 miliardi.

I carburanti

Ritocco dell'accisa su benzina e diesel allo Stato 5 miliardi

SI CHIAMA accisa e si legge benzina. L'aumento è già scattato e il governo stima di recuperare circa 5 miliardi su 20 della manovra dall'aumento del pieno di benzina (o diesel). L'aumento è particolarmente doloroso perché quando aumenta l'accisa (cioè la tassa di fabbricazione che si paga al litro e non in base al valore) sul prezzo si deve caricare anche l'Iva. Da quando è entrato in vigore il decreto l'accisa sulla benzina è salita da 62,21 centesimi di euro al litro al nuovo livello di 70,42 centesimi al litro. L'incremento è stato di 8,21 centesimi, sui quali bisogna calcolare l'Iva del 21 per cento: l'aumento provocato dal decreto - calcolato dalla Cgia di Mestre - è stato dunque di 9,93 centesimi al litro. In questi giorni chi partirà per le vacanze di Natale secondo il Codacons troverà un aumento del pieno di circa 13 euro. Comunque sia la benzina il 19 dicembre, secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, costava 1,67 euro di cui 70 centesimi di accise e 29 di Iva.

Le imposte locali

Arriva il salasso delle tasse regionali si paga in primavera

CON l'addizionale regionale non si scherza. La troviamo tutti in busta paga ed è già salata in molte Regioni: ora con la manovra aumenta dello 0,33%. Attenzione, si tratta dell'aliquota di base, dunque tutte le Regioni dovranno aumentarla passando dallo 0,9 all'1,23% colpendo 40 milioni di contribuenti (si parla di 152 euro medi in un biennio). La bastonata arriverà tra marzo e maggio del prossimo anno. Perché l'aumento dell'addizionale Irpef è retroattivo, scatta dunque dal 1° gennaio del 2011 e sarà oggetto di conguaglio in busta paga nel maggio del 2012. Mentre già a marzo del prossimo anno si pagherà il 30% di acconto sull'aumento del 2012. Inutile nascondere che, grazie al federalismo, le Regioni hanno già avuto carta bianca per aumentare (a seconda delle esigenze) l'addizionale dello 0,5% nel 2012. Per chi non lo sa-

pesse l'addizionale è più dolorosa dell'Irpef normale perché si calcola sull'imponibile pieno, prima di dedurre carichi familiari e detrazioni da lavoro dipendente. Totale: 2 miliardi.

L'Iva

Dopo il rincaro di agosto nuova ondata di aumenti ma forse sarà ridotta

L'IVA l'ha già aumentata Tremonti con la manovra d'agosto portandola dal 20 al 21 per cento e l'effetto sui prezzi si è già visto (a novembre l'inflazione è stata del 3,3 per cento). Ora si profila un secondo aumento: scatterà da ottobre un ulteriore rincaro di 2 punti per cui si arriverà al 23 per cento per i beni di consumo (casalinghi, computer, elettrodomestici, caffè...) e passerà dal 10 al 12 per cento per la fascia intermedia (riguarda soprattutto l'edilizia). Questo doppio aumento - che darà un gettito di 3,2 miliardi per soli tre mesi - potrà essere in parte scongiurato. Il governo sta infatti lavorando per evitare che scatti la cosiddetta clausola di salvaguardia: l'obiettivo è quello di sfoltire in modo selettivo le agevolazioni fiscali (circa 720 nel nostro sistema). Con le risorse ricavate si potrebbe in parte attenuare la stretta sull'Iva e in parte destinare le risorse alla famiglia e ai sussidi alla disoccupazione.











Quanto costerà l'Imu all'anno

Valori in euro

IPOTESI

A/3

categoria
abitazione media

	Nuovo valore catastale	Costo PRIMA CASA				Costo SECONDA CASA
		senza figli	1 figlio	2 figli	4 figli	
 Torino	112.390	250	200	150	50	854
 Milano	108.497	234	184	134	34	824
 Genova	115.291	261	211	161	61	876
 Bologna	136.130	344	294	244	144	1.035
 Firenze	120.331	281	231	181	81	914
 Roma	149.189	397	347	297	197	1.134
 Napoli	84.938	139	89	39	0	646
 Bari	124.173	297	247	197	97	952

IL DOSSIER. La mappa dei privilegi/L'Ici **Scuole e conventi-albergo ecco le proprietà della Chiesa libere dall'imposta immobili**

A Roma 1500 edifici. Il nodo della "zona grigia"

Sono millecinquecento gli immobili della chiesa cattolica che, solo a Roma, non pagano l'Ici. Un elenco registrato al catasto e depositato in prefettura, che contiene sia gli edifici esentati per legge, come le 722 parrocchie, sia quelle centinaia di fabbricati intestati ad altrettanti enti, istituti, congregazioni, confraternite, società e opere pie che, pur svolgendo al loro interno attività commerciali, hanno presentato una autocertificazione che li mette al riparo dalla tassazione. Numeri tuttavia sottostimati rispetto al vasto patrimonio del Vaticano: la Santa Sede, in quanto Stato estero, non è infatti tenuto a comunicare le sue proprietà alle autorità italiane. Ragion per cui nessuno conosce con certezza quanti palazzi possiede e quali attività ospitano. Un patrimonio immenso, quasi tutto tax-free, che secondo una stima dell'Anci risalente al 2005, avrebbe impedito ai comuni di incassare un gettito Ici compreso tra i 400 e 700 milioni, 20 dei quali soltanto nella capitale. Se ne discute ormai da vent'anni: dal lontano dicembre '92, quando il primo governo Amato introdusse l'imposta comunale sugli immobili prevedendo una lunga lista di esen-

zioni, fra cui i fabbricati del Vaticano contemplati dai Patti Lateranensi nonché le attività, laiche e religiose, destinate a sanità, assistenza, istruzione, sport e culto. Norma che scatenò subito una ridda di contenziosi fino al 2004, allorché una sentenza della Corte di Cassazione stabilì che le attività «oggettivamente commerciali» dovessero essere soggette all'Ici. Nel 2005, però, il governo di Silvio Berlusconi ribaltò il verdetto, estendendo l'esenzione a tutti gli immobili della Chiesa. Fino al 2006, quando anche l'esecutivo guidato da Romano Prodi ci mise lo zampino, decidendo che doversero essere tassati solo gli edifici adibiti ad attività «non esclusivamente commerciali». Una formula che ha contribuito a ingarbugliare la situazione, alimentando le zone grigie. Per richiedere l'esenzione Ici, infatti, basta che all'interno di un immobile trasformato magari in albergo ci sia una cappella. Un caso più diffuso di quanto si immagini, che ha moltiplicato le cause tributarie tra l'amministrazione cittadina e gli enti ecclesiastici **CASE PER FERIE** A Roma, secondo le stime, sono almeno un'ottantina. Gestite da frati, suore, ancelle della carità, mis-

sionarie, che spesso hanno trasformato interi palazzi, o anche solo un parte di essi, in alberghi e ostelli. «Un fenomeno», spiega Marco Causi, ex assessore al Bilancio del Campidoglio e ora deputato del Pd, «esploso in occasione del Giubileo del 2000 quando molti istituti religiosi si sono attrezzati per dare ospitalità ai pellegrini». Nell'elenco della prefettura romana ci sono svariati esempi. C'è la Casa per ferie delle Ancelle di Maria Immacolata, ai Parioli, che offre camera con bagno e pensione completa a prezzi modici: da 54 a 62 euro. C'è l'Hotel Santa Brigida, nella centralissima piazza Farnese, pubblicizzata anche sul sito di viaggi tripadvisor, e l'Istituto di Suore benedettine di Torre Argentina. A Monteverde, con vista su Villa Pamphili, la brochure di Villa Maria della Suore salvadoriane si autodefinisce hotel de charme. **SCUOLE** Sono 217 gli istituti religiosi destinati all'istruzione. Dalle materne alle superiori, sono esentati dall'Ici come tutte le scuole pubbliche italiane. Pur chiedendo, spesso, rette piuttosto alte. Alcuni licei superano anche i 7mila euro l'anno e sono gestiti da una costellazione di congregazioni. Si va dagli Highlands

Institute dei Legionari di Cristo all'Istituto di Villa Flaminia dei Fratelli delle Scuole cristiane, nato nel '56 da una sede distaccata del famoso San Giuseppe de Merode, l'istituto della Roma bene affacciato su Trinità dei Monti. C'è l'Istituto Massimiliano Massimo all'Eur, retto dai gesuiti all'Eur, dove hanno studiato Mario Draghi e Luca Cordero di Montezemolo, Luigi Abete e Gianni De Gennaro. **CASE DI CURA** Oltre agli ospedali religiosi accreditati dal Servizio Sanitario Nazionale, dal Fatebenefratelli al Campus Biomedico, esenti dall'Ici come i nosocomi pubblici, ci sono svariati edifici gestiti da religiosi che ospitano attività sanitarie, che non avrebbero diritto all'esenzione. La Provincia delle Suore Mercenarie, ad esempio, ha una casa di cura in centro a Roma e ora sta in causa con il Campidoglio. Come pure la Provincia religiosa dei santi apostoli Pietro e Paolo dell'opera di Don Orione, nel cui elegante complesso su via della Camilluccia ha ricavato anche una struttura di riabilitazione a pagamento.

**Anna Maria Liguori
Giovanna Vitale**

ENTI LOCALI

Nel "milleproroghe" salta la norma che complica l'unione tra i Comuni

ROMA - Misure di sostegno al Bingo - con l'allungamento di un anno del regime fiscale agevolato per le sale ed un montepremi ancora al 70% degli incassi contro il precedente 58% - e una doppia proroga «tecnica» della scadenza di concessioni statali: di tre mesi (dal 30 giugno al 30 settembre 2012) per circa 700 agenzie di scommesse sportive, di quattro mesi - dal 31 dicembre al 30 aprile del prossimo anno - per i dieci operatori new slot. Sono i provvedimenti approntati dal ministero dell'Economia e contenuti nel «pacchetto giochi», secondo indiscrezioni, attualmente al vaglio dei tecnici di Palazzo Chigi

in vista del varo previsto per oggi del decreto «Milleproroghe» da parte del Consiglio dei Ministri di domani. L'allungamento dei termini di scadenza delle licenze si spiegherebbe - nel caso delle scommesse sportive - con la necessità di attendere la sentenza della Corte di Giustizia Europea (che valuterà in primavera la conformità del regime italiano al Trattato Ue) prima di lanciare la procedura di gara già prevista dal ministero dell'Economia per lo scorso 31 ottobre e dalla quale si prospettano introiti erariali per 115 milioni di euro. Per quanto concerne le concessioni new slot, l'analisi delle 13 candidature (i dieci operatori tra-

dizionali e altre tre società) da parte della commissione di gara incaricata dai Monopoli di Stato è alle battute finali. Si rende quindi necessaria una breve proroga tecnica della scadenza, in ogni caso fissata «entro e non oltre il 30 aprile 2012». La procedura porterà nelle casse di via XX settembre 135 milioni di euro. red In collaborazione con Agipnews. Salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere stata accolta la richiesta avanzata dai Comuni di uno slittamento dell'articolo 16. L'annuncio viene dall'Anci (associazione nazionale dei Comuni italiani) che più volte ha definito il provvedimento «dannoso e inutile»

che smantellava in pochissimo tempo il sistema dell'associazionismo dei Piccoli Comuni costruito negli anni. La proroga secondo l'Anci serve a porre rimedio «ai gravi squilibri creati dall'articolo 16 che ha introdotto sostanziali modifiche ordinamentali e fiscali al sistema di gestione associata, in particolare nei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, causando incertezza ed irrazionalità sia nell'assetto attuale delle Unioni già costituite negli ultimi anni, sia nell'intero sistema di gestione sovraumunale delle funzioni». © riproduzione riservata

Il personaggio – Vincenzo Niespoli, primo cittadino di Afragola: «Monti ieri non l'ho sentito, avrà detto le stesse cose della Camera»

Il senatore-sindaco: il doppio incarico? A Palazzo Madama basta starci il mercoledì

ROMA — Ore 13,30, prima telefonata. (Il premier Mario Monti ha da poco finito di illustrare ai senatori di Palazzo Madama la manovra finanziaria). «Sì, sono io... sono il senatore Niespoli... no, guardi, sto arrivando... sono in treno... tra mezz'ora sarò in Senato... eh, lo so, ma sono anche il sindaco di Afragola e purtroppo avevo un impegno nel mio municipio... del resto è di questo che vuole parlare, no? del mio doppio incarico...». Ore 14,15, seconda telefonata. (Intanto, in aula, sono già iniziate le dichiarazioni di voto dei partiti). «Sto in taxi! Cinque minuti e arrivo... vedo com'è la situazione, voto e poi possiamo vederci alla buvette. D'accordo?». Ore 14,45. Buvette. **Senatore Niespoli, una domanda preliminare: come ha fatto a votare se non ha sentito neppure mezza parola del discorso di Mario Monti?** «Beh... che significa? Qual è il problema? Avevo sentito quello che disse alla Camera e... beh, suppongo avrà ripetuto le stesse cose, no?». **Forse però sarebbe stato meglio essere presente in aula. Forse è mate-**

rialmente impossibile ricoprire, contemporaneamente, due incarichi: senatore della Repubblica per il Pdl e sindaco di una città grande e complessa come Afragola. «Senta, voi giornalisti dovete smetterla di parlare per slogan, di fare bassa propaganda e disinformazione!». **Senatore, la prego di usare toni... «L'ho letto quello che è stato scritto dopo che, poche ore fa, legittimamente, la giunta per le elezioni di Palazzo Madama ha stabilito che si può essere insieme senatore e sindaco di un comune sopra i 20 mila abitanti...». Alla Camera, i due incarichi sono stati valutati incompatibili.** «E allora? Lei lo conosce l'articolo 66 della Costituzione, eh? L'articolo 66 è chiarissimo: le Camere sono autonome nel decidere sui casi di incompatibilità. Punto. È tutto in regola. E poi sa che c'è?». **No.** «C'è che quando nel 2008 io fui eletto sindaco di Afragola, i cittadini che mi votarono sapevano perfettamente che sarei stato impegnato anche qui a Roma: al ballottaggio, infatti, arrivai già da senatore. Ora, scusi: l'importante è che il

doppio incarico vada bene a loro, ai miei concittadini, non crede?». **Veramente lei qui al Senato rappresenta anche qualche milione di elettori del Pdl.** «Ehhh...». **Quanto tempo dedica alla sua attività di senatore?** «Allora: arrivo a Roma il martedì pomeriggio, e sto qui, in Senato, per l'intera giornata del mercoledì. Il giovedì mattina, alle 13, risalgo sul treno e torno a fare il sindaco». **Quindi lavora meno di due giorni a settimana per il Senato della Repubblica.** «Embé?». **Come embé?** «No, dico: embé? Qual è il problema? Tutti i miei colleghi senatori lavorano due giorni a settimana. È così, ed è inutile se ora mi guarda con quella faccia... lei non può venirse la a prendere solo con me!». **Deduco che lei dal giovedì pomeriggio al martedì mattina fa il sindaco di Afragola.** «Esatto. Però, attenzione: faccio il sindaco senza percepire mezzo euro. Guadagno solo da senatore». **Può ricordarmi quanto guadagna?** «A occhio?». **Sì, a occhio è sufficiente.** «Diciamo che sto sui 140 mila euro lordi all'anno». **Ci pensi bene.** «Mmhmm-

mm...». **Ci pensi bene.** «Vabbé, certo: quello è il compenso sottoposto a tassazione. Poi, in più, ci sono le altre due voci "al netto", su cui noi senatori non paghiamo tasse... E lì... Mah... Saranno 3.200 euro per le spese di segreteria e intorno ai 4.000 euro di diaria». **A lei, scusi, la «diaria» a cosa serve?** «Non la seguo». **Se sta a Roma due giorni a settimana, a cosa le servono 4.000 euro di diaria?** «Ehhh... allora: primo, io devo pur mangiare, no? Secondo: lei ha idea di cosa significhi fare politica dalle mie parti, in Campania? Ha idea di quanti regali di matrimonio devo comprare? E non le dico di quante volte mi chiedono di fare il padrino alle cresime...». (Vincenzo Niespoli detto anche «Enzo», di anni 57, da Afragola: per lui i magistrati di Napoli chiesero l'arresto, accusandolo di «bancarotta fraudolenta e concorso in riciclaggio»). L'aula del Senato ha però respinto la richiesta).

Fabrizio Roncone